ANNO IV • #1 • MARZO 2020

il Ke Ka Kò

KERIGMA KARISMA KOINONIA

La Koinonia e i giovani

SOMMARIO

1 MAESTRO, CHE COSA DEVO FARE PER EREDITARE LA VITA ETERNA?
Lettera quaresimale 2020

3 CHE SENSO HA ANCORA OGGI FARE GLI IMPEGNI?
L'approfondimento

6 «TRASFORMATE IL MONDO CON L'AIUTO DELLO SPIRITO SANTO»
L'intervista

10 IL SIGNORE HA PORTATO LA KOINONIA GIOVANNI BATTISTA VERSO PAESI SEMPRE PIÙ DISTANTI
Visita pastorale in India

13 IL SACERDOZIO NELLA BIBBIA
Ritiro dei sacerdoti

In primo piano - Dossier

I UNA PASTORALE PER I GIOVANI

III CONTEMPLA GESÙ FELICE, TRABOCCANTE DI GIOIA

V RITROVARE IL DIALOGO TRA LE GENERAZIONI

VI CHI SCOPRE LA FEDE NEL SIGNORE NON PUÒ RIMANERE INDIFFERENTE

VII È LUI CHE CI ACCOMPAGNA E CI AFFERRA PER MANO

IX ANCHE FACENDO POLITICA SI PUÒ GLORIFICARE DIO

X È GESÙ LA RISPOSTA AI NOSTRI BISOGNI

XII TESTIMONIARE LA GIOIA DI ESSERE AMATI

15 TUTTO QUELLO CHE AVETE FATTO AI MIEI FRATELLI LO AVETE FATTO A ME (cfr. Mt 25,40)
La lettera

16 SAN GIOVANNI DEL DESERTO. UN'OASI DI PACE E DI SOLITUDINE NEL CUORE DELLA GIUDEA
Tra storia e silenzio

18 «COSA DICI DI TE STESSO?» LA MISSIONE DI GIOVANNI BATTISTA TRA GIOVINEZZA E MATURITÀ
Figure della Bibbia

19 UNA NUOVA CASA PER GLI STUDENTI
Vita dell'Ateneo

20 CON LA PAROLA SI PUÒ INCONTRARE VERAMENTE CRISTO
Vita dell'Ateneo

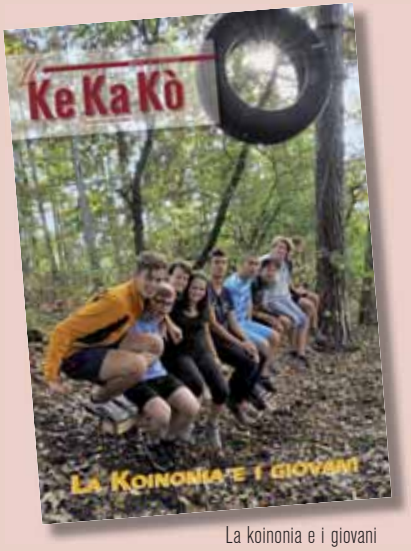
24 PADRE SANDRO DOCENTE AL MARIANUM E ALL'URBANIANA
News dall'Università

24 DIFESA DELLA TESI DI DOTTORATO IN TEOLOGIA PASTORALE DI MANUEL ROSSI
News dall'Università

25 L'INCONTRO TRA SAN FRANCESCO D'ASSISI E IL SULTANO AL-MALIK AL-KAMIL UN'IRRUENZA MISSIONARIA CHE RIECHEGGIA ANCORA AI NOSTRI GIORNI
Uno sguardo nella storia

27 PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE CHARIS
Dalla sede Federale

28 CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI LEADER ACCSE. EVANGELIZATION 2033
Dalla sede Federale



La koinonia e i giovani

DIRETTORE RESPONSABILE:
Nicola Scopelliti

SEGRETERIA:
Mario Zuccato

REDAZIONE:
Federazione delle Koinonie Giovanni Battista, Via Casale, 20
36010 Cogollo del Cengio (VI)
Tel. 0445 320442
E-mail: ilkekako@koinoniagb.org

HANNO COLLABORATO:
Argañaraz Ricardo
Carraro Rachele
De Nardi Giuseppe
Destro Benedetta
Grammatica Alvaro
Kruczkowski Mateusz
Lunardi Cristina
Padula Giulia Thérèse
Russo Luigi
Rutigliano Alessandro
Sperotto Corrado
Vanuzzo Cristina
Porras López Eduardo

DIFFUSIONE E AMMINISTRAZIONE:
Mario Zuccato

PROPRIETARIO:
Federazione delle Koinonie Giovanni Battista, Via Casale, 20
36010 Cogollo del Cengio (VI)
Tel. 0445 320442

STAMPA
Tipse, Via Jacopo Stella, 38
31029 Vittorio Veneto (TV)

REGISTRAZIONE:
Iscrizione al n.11 del Registro Stampa del Tribunale di Vicenza del 15 giugno 2017

“MAESTRO, CHE COSA DEVO FARE PER EREDITARE LA VITA ETERNA?” (Lc 10,25)

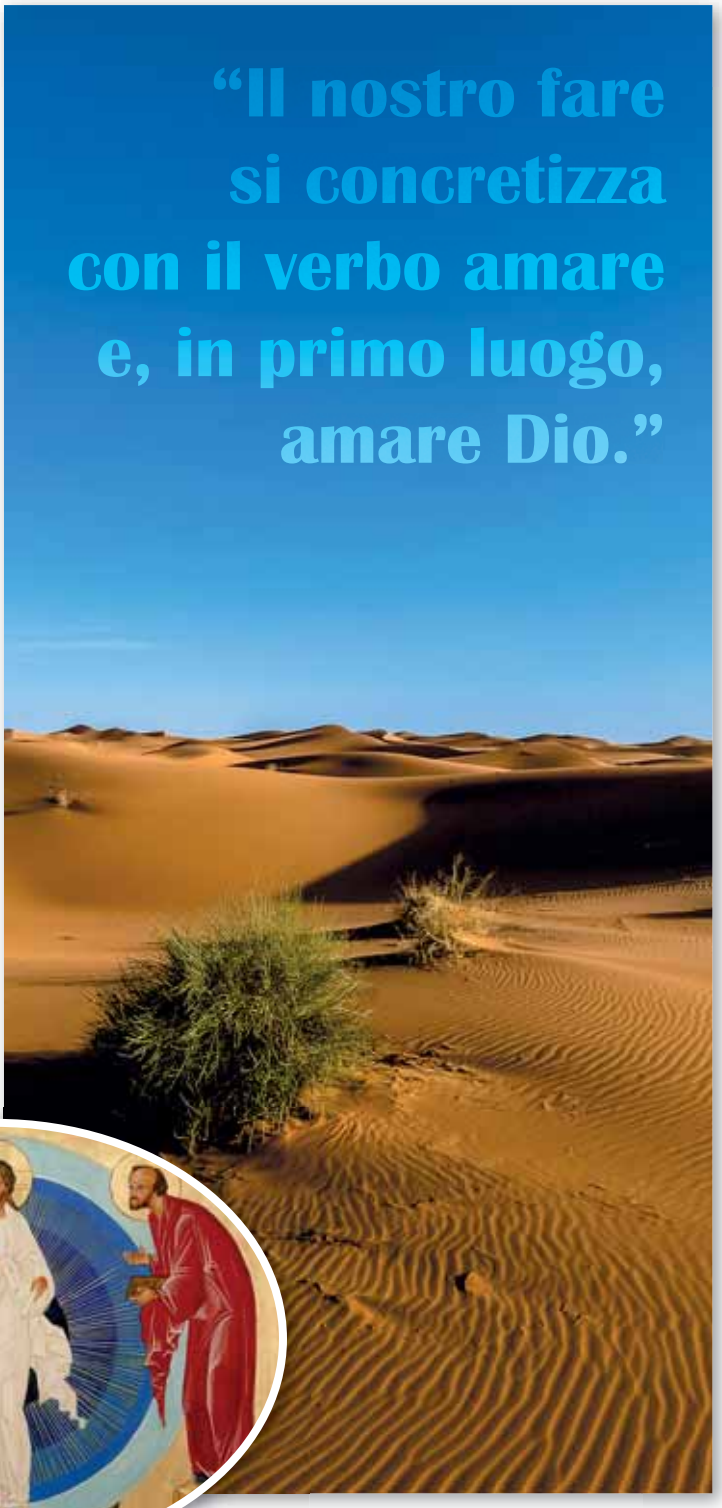
Con questa domanda un dottore della legge si rivolge a Gesù, con il proposito di metterlo alla prova. Il cuore di questo esperto della legge non è retto nell'intenzione, ma certamente la domanda rivolta a Gesù è fondamentale, ed è bene porcela, soprattutto durante il tempo quaresimale.

Nella domanda, l'uso dell'espressione 'fare per' evidenzia la mentalità tipicamente ebraica del dottore e sta ad indicare che non possiamo essere buoni e santi senza fare qualcosa che provochi o che mostri la nostra bontà. In altre parole, non basta non fare il male, o rimanere semplicemente indifferenti alle necessità e richieste che ci circondano, ma dobbiamo partecipare e fare la nostra parte, ferma restando la gratuità della salvezza in Gesù.

Tornando alla domanda, il Maestro risponde con un'altra domanda: *“Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”*. E il tale, da par suo, mostra di conoscere veramente l'essenza dell'antica alleanza citando lo Shemà Israel: *“amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”* (Dt 6,5).

Ecco allora che il nostro fare si concretizza con il verbo amare e, in primo luogo, amare Dio.

Con tutto il cuore, significa mettere il Signore al centro della nostra vita e del nostro agire. A parole è facile, ma nella vita quotidiana sperimentiamo la fragilità del nostro cuore e quindi delle nostre decisioni in merito all'amore. Con facilità, purtroppo, vediamo fratelli e sorelle che vengono meno alla decisione presa liberamente e spontaneamente di amare il Signore nella verginità o nel matrimonio. Significa che il cuore, lentamente ma inesorabilmente, si è raffreddato e ha coltivato sentimenti diversi e contrari alla scelta iniziale. Siamo esperti nell'uso dei cellulari, dei computer, siamo affascinati dalla tecnologia,



ma non sappiamo come gestire i sentimenti che nascono nel nostro mondo interiore. Non ci rendiamo conto che, se covati e alimentati, possono portarci lontano dalla comunità, dalla sposa o dallo sposo e, finalmente, dal Signore.

La fedeltà, che è la virtù che caratterizza l'amore, quando viene tradita genera nell'ambito comunitario scoraggiamento, insicurezza, paura, delusione e tante altre situazioni di disagio, e può a volte arrivare perfino alla disperazione. Dobbiamo quindi custodire il nostro cuore e, se necessario, essere pronti ad immolare ciò che ci distrae dall'impegno assunto.

Con tutta l'anima, significa essere disposti ad amare Dio fino a donargli il sangue, che nella bibbia è la vita (Lv 17,14). È l'amore proprio dei martiri, disposti a morire pur di non tradire l'Amato, e non c'è dubbio che l'amore autentico, presto o tardi, bussi alla nostra porta e ci chieda conto: quanto sei disposto a immolare? Fino a dove arriva il tuo amore?

Con tutte le forze, secondo un'antica interpretazione ebraica, significa con tutti i nostri soldi, mettendo in gioco i nostri beni materiali.

La chiamata all'amore, quindi, coinvolge tutta la nostra esistenza e Gesù, nel vangelo di Matteo al cap. 6, ci dice concretamene come amare, partendo proprio dalle tre dimensioni dello Shemà Israel:

Con tutto il cuore: pregando, non per farci vedere, bensì con il cuore rivolto a Lui e pronto a fare ciò che Lui ci chiede. E se la preghiera è diventata per te solo sinonimo di intercessione, questo è il momento di stare davanti a Lui e lasciarlo parlare, perché Lui è il Maestro e vuole incoraggiarti e, se necessario, correggerti.

Con tutta l'anima: digiunando, ma non col volto pallido e sofferente. Ritroviamo insieme la forza di digiunare, con la consapevolezza che digiunare significa amare, e l'amore ripaga sempre.

Con tutte le forze: facendo elemosine, senza aver paura di esagerare nella generosità e confidando nel Signore che *"ama chi dona con gioia"* (2Cor 9,7).

Cara sorella e caro fratello,

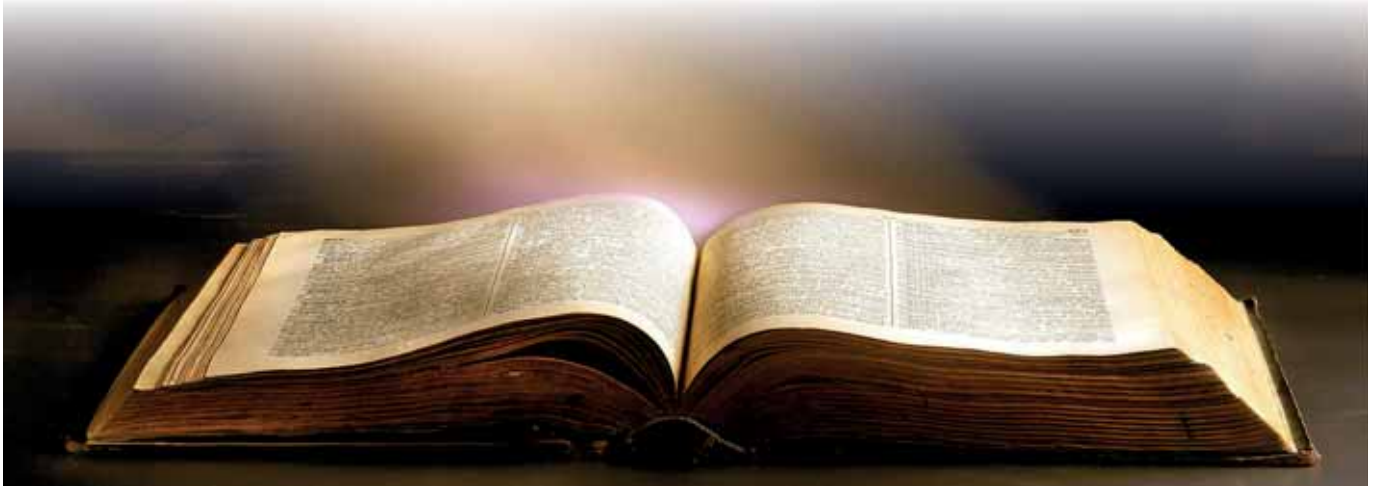
la quaresima è un'opportunità che Gesù ci dà per verificare la qualità del nostro amore e, come ogni opportunità, dipende da noi il coglierla o meno.

L'invito che ti rivolgo, è quello di aggiungere quantità e qualità alla preghiera, di immolare l'alcool (da buon Giovanni Battista) e di essere generoso.

Che il Signore ci benedica e ci conceda in questa Pasqua la grazia di uscire dagli schemi dell'egoismo e di mettere al centro del nostro cuore il fratello, che è il nostro prossimo e sacramento di Cristo.

Auguri di buona Pasqua.

Giuseppe De Nardi



CHE SENSO HA ANCORA OGGI FARE GLI IMPEGNI?

Sembra che la parola "impegnarsi" oggi non sia più di moda e non rispetti più il dinamismo della persona umana e della sua realizzazione, che necessariamente comporta un continuo cambio come condizione ineluttabile.

In questo c'è un seme di verità che deve essere colto e rispettato. La persona non è data una volta per sempre, ma è in continuo mutamento o meglio si trova in una continua realizzazione di se stessa inserita in una connessione concomitante con gli altri e l'ambiente che lo circonda. La natura umana è da intendersi non come un qualcosa dato e fisso, ma come un dinamismo che si auto-realizza dotato di un'interiorità aperta al suo trascendere continuo, ad un andare oltre. Questa visione permette meglio di comprendere chi siamo, il nostro cammino verso Dio e un'adeguata comunicazione con il mondo attuale.

Nello stesso tempo, però, fare una promessa è espressione della validità di un progetto che deve essere realizzato. Il progetto per sua natura richiede impegno e perpetuità; diversamente non è progetto ma autodistruzione. Solo la persona umana è capace di progettualità, di estendersi verso il futuro in qualcosa di stabile che è la propria realizzazione. Ne consegue che progetto si identifica con la realizzazione di se stessi in armonia con l'ambiente circostante.

In questa ottica l'impegno diventa una congiunzione di progettualità e realizzazione, di stabilità e di cambio creativo; elementi che non si contraddicono, ma che si richiamano a vicenda in un fecondo interscambio.

Sta a noi allargare i confini della nostra comprensione per accogliere le nuove istanze contemporanee e riproporre in termini appetibili la validità di impegnarsi, un impegno che non frustra la persona ma che le permette di realizzarsi in un dinamismo creativo.

A livello teologico risulta che l'impegno è adesione generosa di fede e nello stesso tempo è grazia di Dio; ogni promessa non è altro che la tensione a realizzare un progetto che si va arricchendo di giorno in giorno, superando le varie difficoltà e limiti portato avanti da due soggetti: Dio e l'uomo inseriti in un determinato contesto storico e naturale.

Impegno non è qualcosa che devo fare o non devo, ma è ciò che posso fare. Affermare questo significa

Da sinistra: p. Giuseppe, p. Ricardo e p. Alvaro

Nelle foto, momenti della cerimonia degli impegni da parte delle sorelle e dei fratelli della Koinonia Giovanni Battista a Malo

muoversi in modo carismatico. Se ho ricevuto una chiamata, ad esempio ad essere parte della comunità, gli impegni sono uno strumento per rafforzare la stessa chiamata sempre nell'ottica non che devo, ma che posso. E posso perché il Signore mi dona forza di vivere la mia chiamata. Solo così tendo alla mia realizzazione e alla mia soddisfazione. Si tratta di scegliere di vivere uno stile di vita carismatico secondo una visione di risurrezione e di libertà: ciò che non posso fare, ora lo posso fare. Gli impegni ne sono la possibilità concreta.

Fedeli a queste premesse di ricomprensione concettuale e linguistica delle promesse, possiamo affermare che gli impegni sono da intendere non come obblighi, ma come uno stile di vita e come possibilità; non un "io devo", ma un "io posso" che lo contiene e lo supera. Ogni impegno deve essere compreso e assunto nello spirito profetico, come un già che è sempre passibile di un'attuazione maggiore. In tal modo si supera una visione legalista per una visione personalista di compimento.

In questo modo l'impegno permette di aprirsi alla grazia del Signore, la quale lavora in noi in modo graduale e progressivo, sapendo che ogni lavoro della grazia di Dio è sempre storico.

Nella Koinonia gli impegni sono stili di vita che si assumono e si possono riassumere in una semplice espressione: realizzarsi insieme divenendo sempre più amici, felici di essere tali, amici che testimoniano la gioia della comunione ricevuta come dono dalla presenza di Gesù risorto.

Impegnarsi diventa profezia, che ancora non è compiuta pienamente, ma che si va compiendo e di cui già pregustiamo l'attuarsi nella misura in cui collaboriamo con il dono di Dio.

L'essere fedele è una conseguenza e non una condizione previa per diventare profeti. Per diventare profeti c'è bisogno di un semplice atteggiamento: buttarsi nelle mani di Dio e dei fratelli. Sempre si deve partire dalla profezia, da una visione dove la grazia di Dio ha la precedenza rispetto alle nostre forze. Questo ci fa aderire ad un progetto perché chiamati.

E i limiti? Il limite può e deve essere vissuto come un'opportunità per andare oltre verso la realizzazione, sempre maggiore, della chiamata.

Pertanto gli impegni non devono essere compresi come un qualcosa che si è capaci di compiere, come un traguardo già acquisito prima di cominciare la corsa; questo solo crea frustrazione. Gli impegni sono una possibilità di vivere la dimensione profetica del nostro essere ed agire koinonico. Non si tratta di ciò che devo fare perché ne sono capace, ma della possibilità di fare quello che non posso fare.

Sei chiamato a essere Koinonia? Il Signore ti darà forza; fidati dello Spirito Santo e dei fratelli. Impara e vedere

i tuoi impegni come profezia: seminare oggi per mietere domani. È un atteggiamento profetico di cui dobbiamo essere testimoni; e la profezia non è mai finita, sempre si realizza.

Forse è questa la modalità più consona al vangelo e oggi comprensibile per riproporre la gioia di seguire il Signore, per esorcizzare quel "per sempre" che, mal proposto, scoraggia e toglie ogni entusiasmo perché presentato sulle nostre forze e non come aiuto concreto di Dio. Si tratta di ripartire dal nostro essere insieme con Gesù; una visione in linea con il Vaticano II.

Alvaro Grammatica

SCANSIONA IL CODICE
CON IL TUO CELLULARE
E SEGUI LE ISTRUZIONI
PER VEDERE IL VIDEO

WATCH NOW

A TU PER TU con monsignor David O'Connell, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Los Angeles: «Nella mia Diocesi mi piacerebbe avere fratelli e sorelle della Koinonia Giovanni Battista che annunciano con gioia in ogni angolo la Parola di Dio».

«TRASFORMATE IL MONDO CON L'AIUTO DELLO SPIRITO SANTO»

Eccellenza, parliamo della Chiesa di Los Angeles.

«Io sono a Los Angeles da 40 anni. E posso dire che la Chiesa è molto più viva in questa città della California piuttosto che altrove. Le parrocchie sono molto vive».

Dunque i cattolici godono di una buona salute spirituale.

«A Los Angeles ci sono 5 milioni di cattolici e 300 parrocchie. Le messe della domenica sono piene, ovunque, sia quelle dove vivono le persone meno agiate che quelle dove i cittadini hanno un tenore di vita superiore»

Allora, va molto bene?

«C'è qualche problema. Nelle parrocchie di lingua inglese, ma anche in quelle latine, l'età media dei parrocchiani sta aumentando. Abbiamo tante persone che hanno ormai superato i 50 anni».

E i giovani?

«Ancora non abbiamo capito come fare l'evangelizzazione tra i giovani e con le persone adulte»

Ma in diocesi non c'è una pastorale per i giovani?

«Stiamo cercando di capire, cosa e come fare, assieme alle famiglie perché sono loro che devono iniziare ad evangelizzare i propri figli».

Come si evangelizza a Los Angeles?

«Noi ci siamo molto affidati al catechismo, per evangelizzare le famiglie, ma questo non è più sufficiente. Non sta funzionando. Dobbiamo riconoscerlo. Abbiamo 50 mila bambini che hanno ricevuto la comunione dopo due anni di catechismo, 25 mila di quelli che hanno ricevuto la cresima si sono allontanati dalla Chiesa perché le loro famiglie non sono famiglie che coltivano la fede».

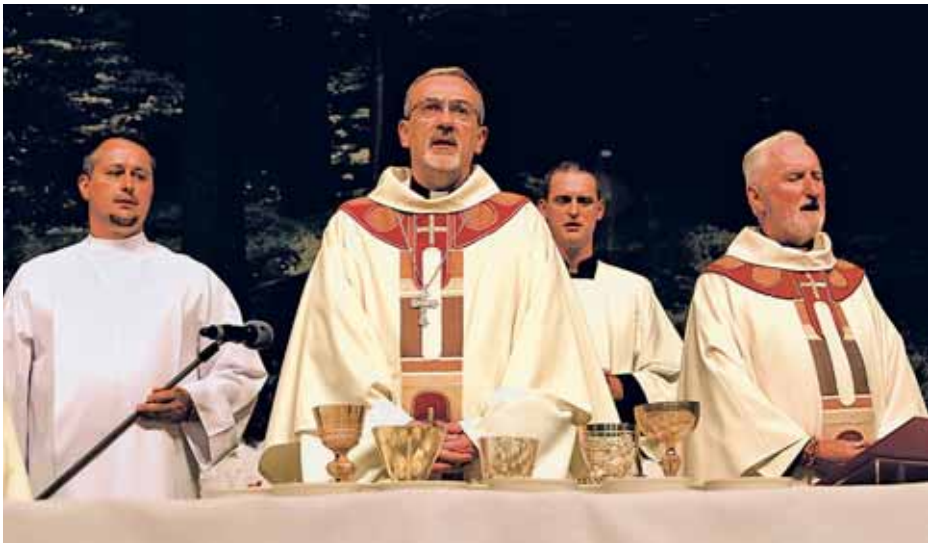
Negli Stati Uniti il Protestantesimo sta crescendo. Non crede che anche la Chiesa cattolica debba cambiare la formula di annunciare il vangelo, che è uno ma le forme sono tante?

«Ho lavorato per molti anni nelle periferie, dove c'è violenza, miseria e droga. Dappertutto nelle vicinanze, c'erano le chiese evangeliche. Tante persone mi dicevano che avevano lasciato la Chiesa cattolica perché nei protestanti avevano trovato Gesù. Ho riflettuto e pregato molto e così ho deciso di annunciare il vangelo andando per le strade utilizzando la mia arma segreta, la nostra Signora di Guadalupe».

Con esito positivo?

«Io ero solamente un mezzo. Nonostante molte persone a me vicine fossero molto povere, sapevano che la loro madre era Maria. Li incontravo, stavamo insieme e parlavamo sulla

Il vescovo David O'Connell durante il suo intervento al Congresso della Koinonia Giovanni Battista



Scrittura e poi pregavamo. Mi sono convinto che dobbiamo annunciare Gesù con la testimonianza».

Perché i fedeli lasciano la Chiesa cattolica e vanno dagli Evangelici e poco dopo dicono che hanno incontrato lì il Signore?

«Noi cattolici dobbiamo annunciare il Kerigma. Non dobbiamo avere paura. La gioia più grande per me è vedere come le persone sono trasformate dall'incontro con Gesù. Sapete chi mi ha detto questo? Persone africane e latine, nella mia Parrocchia. Le persone latine, afroamericane parlano di Gesù come se l'avessero incontrato. Loro non hanno paura di dire Gesù ti amo e mi ama. Loro mi hanno insegnato, mostrato, come amare Gesù, come amico, non come un concetto razionale».

Los Angeles è nota per le gang. Lei come sacerdote, è andato a incontrare le gang e i prigionieri?

«Assolutamente sì. La Scuola superiore della mia parrocchia voleva portare i giovani delle gangs nelle scuole. Ci sono stati degli ostacoli. Ma un risultato l'abbiamo ottenuto: tanti ragazzi ora frequentano le scuole e anche le parrocchie. Ma è un cammino lungo e tortuoso».

Lei è vescovo. I suoi preti seguono il suo esempio?

«Alcuni sì, altri no».

Abbiamo parlato della Chiesa che dovrebbe essere missionaria, preti, religiosi e laici. La Chiesa che conosciamo dagli Atti è presentata come un corpo. Come si esprime la comunitarietà della Chiesa a Los Angeles?

«Ottima domanda. Le chiese sono molto vive a Los Angeles, come ho detto. È una benedizione, in molti modi. Però qui c'è una sfida. Ogni pastore sente la propria parrocchia come una sua proprietà, e applicare la propria ecclesiologia, strategia, proprio sistema di catechismo, pastorale etc... ogni parrocchia è veramente indipendente».

CHI È

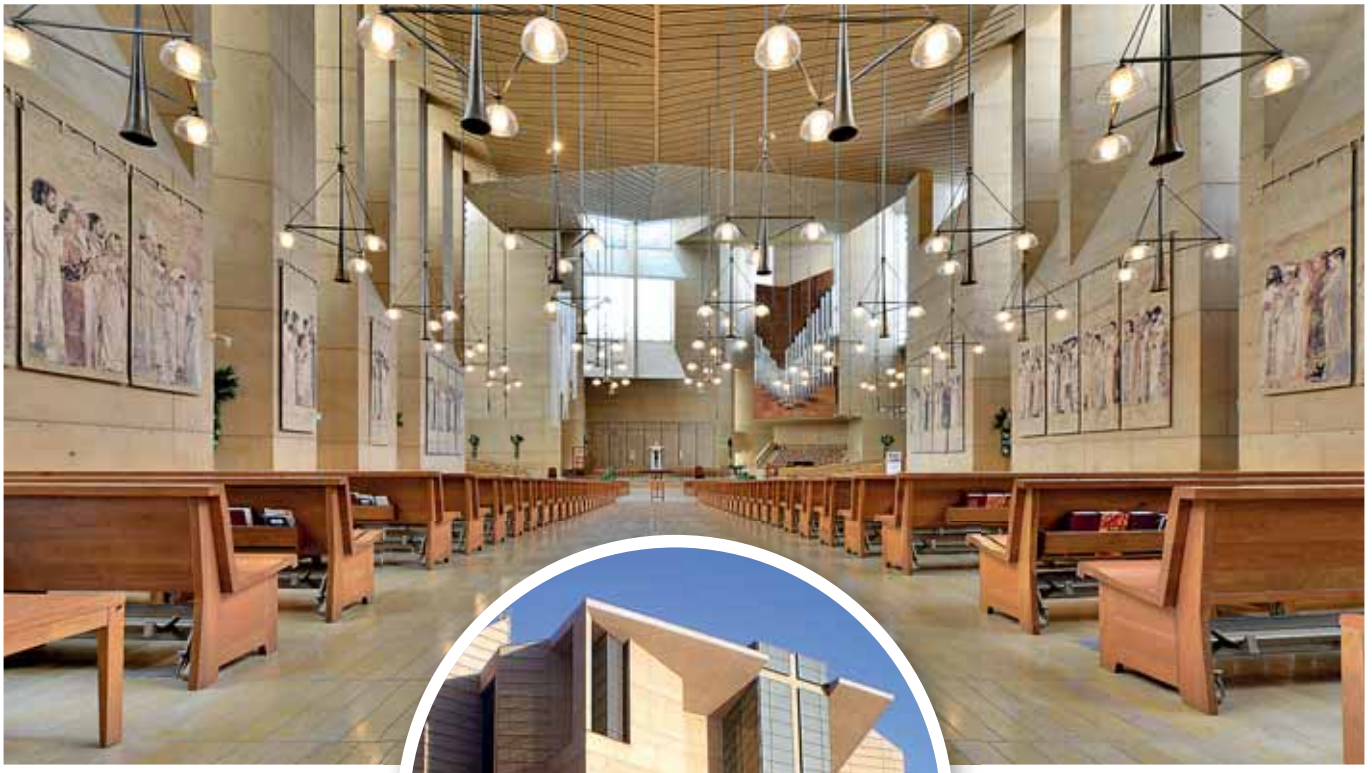
Mons. David Gerard O'Connell è il Vicario Episcopale della regione pastorale di San Gabriele, una delle cinque regioni pastorali dell'arcidiocesi di Los Angeles. Nel 2015 è stato nominato Vescovo titolare di Cell Ausaille e Vescovo ausiliare di Los Angeles.

Il Vescovo O'Connell ha conseguito nel 1975 presso l'università di Dublino un Baccalaureato in Filosofia e Letteratura inglese, un Baccalaureato in Teologia nel 1977 al Maynooth College e nel 1987 un Master in Spiritualità al Mount Saint Mary's College.

Dopo la sua ordinazione sacerdotale ha svolto servizio come collaboratore nelle parrocchie di S. Raymond a Downey, S. M. Goretti a Long Beach, S. Hillary a Pico Rivera, e come parroco nelle parrocchie di S. Frances X Cabrini, della Catholic Ascension Church, in S. Eugene e S. Michael.

Il vescovo O'Connell è stato componente del Comitato dei Preti pensionati e attualmente è impegnato nel Comitato "Insieme nella missione" così come nel Consiglio finanziario dell'arcidiocesi e continua ad essere un membro da vecchia data del Consiglio dei Sacerdoti. È inoltre cavaliere di Pietro di Claver, la più grande e antica organizzazione continuativa di laici cattolici prevalentemente afroamericani.

Nel suo ministero pastorale, il Vescovo O'Connell è sempre impegnato nel servizio dei bisognosi.



L'interno della Cattedrale

La Cattedrale di Nostra Signora degli Angeli

Non c'è comunione allora?

«Sì, c'è un problema nel fare comunità. In questi giorni ho avuto un incontro su come creare e costruire la comunione tra di noi sacerdoti».

Eccellenza, mi perdoni se uso una metafora: ma i suoi sacerdoti, come tanti nel resto del mondo, sono dei solitari?

«Devo darle ragione. Noi vorremmo cambiare la nostra metafora del ranger solitario in gruppo di fratelli: questa è la sfida. Dobbiamo ricostruire i legami di unità l'uno con l'altro».

Ma ciò non dipende anche dalla formazione che si riceve nei seminari?

«Nel passato sì. Ma ora il 50 per cento dei nostri preti provengono da varie parti del mondo. Prima, negli anni '90, la maggior parte del clero era diocesano e il 10% dall'Irlanda. Ora abbiamo sacerdoti provenienti da vari paesi e da culture differenti».

Lei ha parlato di comunione all'interno della chiesa locale. In diverse occasioni lei ha testimoniato il ruolo della Koinonia nella sua diocesi, non crede che questa Comunità potrebbe avere un ruolo importante per la nuova evangelizzazione?

«Quando ero nella parrocchia San Michael, ho incontrato p. Claudio e Olivier, loro avevano già comprato i biglietti per NY, perché non riuscivano a trovare un luogo di ospitalità a Los Angeles nonostante due anni di buon lavoro. Allora ho invitato p. Olivier a stare con me ed ha portato con sé Petra e p. Michael (ora in Sud Africa). Hanno collaborato nell'apostolato con me in città. Mi è piaciuto tanto, perché le persone, durante i loro incontri, facevano esperienza di Gesù, dei carismi, dello Spirito Santo e dell'amicizia. Il modo di lavorare e di evangelizzare da parte dei fratelli e sorelle della Koinonia mi dà tanta speranza».

Cosa può fare la Koinonia Giovanni Battista per contribuire a questo lavoro arduo di cui ci ha parlato? Come supportare il lavoro della Sua Diocesi per creare comunione nella Chiesa locale?

«Mi piacerebbe avere fratelli e sorelle che fanno questo, nella evangelizzazione. P. Artur, e la comunità, sono in una parte della Diocesi. Io sono vescovo ausiliare, re-

sponsabile di una regione di frontiere. Mi piacerebbe avere sacerdoti come p. Artur. Avrei bisogno che qualcuno facesse evangelizzazione nella mia regione. La Koinonia è sempre la benvenuta dove sarò io, ovunque!».

Perché i vescovi, suoi fratelli, sono un po' restii ad accettare le comunità carismatiche, compresa anche la Koinonia Giovanni Battista?

«Magari potessimo parlare di più su questo argomento. Purtroppo i sacerdoti, temono che questi nuovi movimenti portino via le persone dalle loro parrocchie. Il sistema a cui siamo abituati, ha lavorato bene, per secoli, ed è sempre molto vivace. Credo che adesso non basti più. Penso che abbiamo bisogno dei nuovi movimenti perché sono portati, supportati, guidati di più dallo Spirito Santo. Abbiamo bisogno dei Movimenti, della Koinonia, perché abbiamo bisogno di persone che ci insegnano ad aprire il proprio cuore allo Spirito Santo, a come pregare insieme. Abbiamo bisogno di questo. Altrimenti moriremo».

Un augurio per la Koinonia Giovanni Battista che festeggia il 40° anniversario della sua fondazione?

«Il mio augurio? Che cresciate, più fecondi, più forti sotto l'azione dello Spirito Santo per la trasformazione del mondo».

Nicola Scopelliti

Un cammino iniziato nel 2001

La storia della Koinonia Giovanni Battista in California comincia nel 2001, con una casa di preghiera nella città di Thousand Oaks. La comunità cresce grazie all'impegno dei membri laici e tre anni dopo, p. Claudio Antecini si stabilisce lì come responsabile. Il cardinale Roger Mahoney invita in seguito la Koinonia ad assistere l'arcidiocesi di Los Angeles nella missione di evangelizzazione. Alla partenza di p. Claudio per New York, dove si formerà una nuova comunità, p. Olivier Bagnoud diventa pastore. Nel febbraio del 2010, l'arcidiocesi riconosce ufficialmente l'impegno della Koinonia nell'evangelizzazione. Ad oggi, la comunità della California con il pastore p. Artur Bilski, ha un nucleo di vita celibataria in un ranch a Palmdale e conta più di 200 membri, con diverse case di preghiera. Offre ritiri, seminari, corsi della Scuola di Evangelizzazione, workshop e messe di guarigione, sia in inglese che in spagnolo.

In alto: due momenti della cerimonia dei voti perpetui di Jančі, fratello slovacco, dell'oasi di Los Angeles, alla presenza di mons. David O'Connell.
In basso: p. Giuseppe, Benjamin Berger, mons. O'Connell e p. Artur durante un congresso a Los Angeles sui segni dei tempi e il movimento messianico.

IL SIGNORE HA PORTATO LA KOINONIA GIOVANNI BATTISTA VERSO PAESI SEMPRE PIÙ DISTANTI

Ripercorrendo con la mente l'esperienza vissuta accanto al Pastore Generale nella sua visita pastorale in India, ciò che provo è meraviglia, assieme al desiderio di testimoniare quel che abbiamo visto e vissuto e di farlo conoscere, perché sia d'incoraggiamento. Proprio come Aristotele affermava nella Metafisica: è dallo stupore e dalla meraviglia che l'uomo comincia a conoscere, per crescere. Mi si potrebbe obiettare che sia una citazione fuori contesto, ma in realtà non lo è. In quelle tre settimane, infatti, con meraviglia ho visto come per grazia del Signore la nostra Comunità si stia sviluppando in India, a contatto con differenti culture, esprimendosi nelle più disparate e per noi incomprensibili lingue, immergendosi nelle varie popolazioni, incontrandole e annunciando loro Gesù risorto. Ammirare questa opera del Signore, invoglia ad approfondire la conoscenza di questa realtà per crescere sempre più nella nostra identità e nella condivisione della nostra spiritualità. La bellezza che ho potuto saggiare è che, nonostante i vari tipi di distanze, l'identità koinonica emerge, si riscontra, e nel tempo va consolidandosi proponendo con forza e novità l'annuncio kerygmatico. Definire questa identità è complicato, ma è semplice viverla e riconoscerla nel momento in cui

sperimenti l'accoglienza e ascolti la testimonianza del fratello che vive a migliaia di chilometri da Camparmò, e che è alla ricerca delle radici di quella *comunitarietà* sorta dall'oasi madre, alla quale si sente di appartenere. Questo è come una bussola, individui subito il nostro "nord".

Ciò è quanto abbiamo vissuto nei quasi tremila chilometri percorsi in auto, prima al nord, visitando le varie realtà, anche distanti dall'oasi di Meghnagar, e poi nel sud dove si trova l'oasi di Krishnagiri che a sua volta segue molte altre realtà. In queste aree abbiamo incontrato anche i rispettivi vescovi che ci hanno accolto con gioia, desiderosi di conoscere in modo più approfondito la Comunità, direttamente da p. Giuseppe.

Nella prima settimana, nell'oasi di Meghnagar, diocesi di Jhabua, dopo un ritiro per i fratelli consacrati, abbiamo celebrato gli impegni di vita consacrata e quelli di molti fratelli della comunità esterna; una festa onorata dalla partecipazione dei nostri amici vescovi Chacko, Ganawa e Basil, che da molti anni accompagnano con fedeltà la Comunità, un'amicizia attestata anche dalla loro presenza all'ultimo Congresso a Praga. La visita pastorale è proseguita dapprima nella diocesi di mons. Ganawa nella città di Udaipur, per poi riprendere il cammino per incontrare il vescovo Rethna Swamy, pastore della diocesi di Ahmedabad, dove alcuni giorni dopo si è svolta la giornata di Koinonia a Bakrol. Anche lì molti fratelli e sorelle hanno emesso gli impegni come membri esterni. Un itinerario intriso di preghiera, incontri, dialoghi e reciproca conoscenza, che hanno rinnovato la volontà di camminare insieme come un unico popolo che segue il Signore con una propria identità.

Con il medesimo spirito di apertura e nello stesso tempo di attesa per conoscere le nuove realtà, siamo partiti per incontrare la Koinonia nel sud dell'India, facendo base nell'oasi di Krishnagiri nello stato di Tamil Nadu. Dopo aver salutato mons. Lawrence Pius vescovo di Dharmapuri, il viaggio è proseguito visitando i fratelli riuniti per l'incontro di Koinonia a Chennai, la città dove, secondo la tradizione, è sepolto l'apostolo Tommaso, nella Cattedrale costruita in sua memoria. Successivamente si è intrapresa la strada verso la città di Coimbatore. Anche lì siamo stati accolti nell'incontro di Koinonia dalla comunità locale che era gioiosa di ricevere la visita del Pastore Generale e di essere confermata e incoraggiata nel cammino e arricchita per la vita spirituale. Il viaggio è proseguito visitando un'altra realtà koinonica nei pressi della città di Udumalpet, ultima tappa prima di fare ritorno nell'oasi di Krishnagiri, dove nell'ultima domenica del nostro viaggio abbiamo celebrato la giornata di Koinonia.

La visita pastorale è stata intensa, arricchente, ha senz'altro allargato e confermato una visione sempre più universale della nostra Koinonia. Proprio in quei momenti infatti, risuonava nel cuore una particolare parola profetica ricevuta in un tempo molto difficile per la nostra Comunità, una locuzione che affermava che non sarebbe

mai tramontato il sole nella Koinonia: il Signore avrebbe spinto la Comunità verso Paesi sempre più distanti, cosicché non mancasse mai la preghiera di un koinonico ad ogni ora del giorno, in ogni parte del mondo.

Non si può non menzionare un elemento di grande importanza: in India il cristianesimo è professato da poco più del 2% della popolazione. Una netta minoranza che, se da una parte in molti luoghi del Paese soffre prepotenze, dall'altra fa splendere in modo unico e irripetibile la forza dell'annuncio evangelico: Gesù come la via, la verità e la vita. Le comunità cristiane sanno far festa, testimoniando con la fedeltà e la gioia la propria fede in una persona, Gesù. A conferma, ci ha colpito l'interesse mostrato da alcuni induisti che si sono avvicinati desiderosi di scoprire chi è Colui che permette siffatta gioia espressa dai nostri fratelli. Un caso in particolare: sul far della sera, durante la conclusione di una giornata di Koinonia, un'anziana donna induista è venuta bussando alla porta della nostra oasi per prender parte alla festa, spinta dall'insistenza dei propri nipoti che, sentendo i canti e vedendo lo stare insieme di tanta gente, hanno voluto banchettare con noi.

Fratelli e sorelle, ringraziamo il Signore per come chiede alla Koinonia di "allargare lo spazio della propria tenda" (Is 54,2), perché sempre più persone possano accedere al banchetto nuziale che il Signore Gesù già su questa terra ha preparato, perché coloro che sono affamati e assetati della Sua Parola vengano e credano e possano prendere parte alla Sua gioia salvifica.

Alessandro Rutigliano

IL SACERDOZIO NELLA BIBBIA

Il ritiro annuale dei sacerdoti della Koinonia Giovanni Battista è stato guidato da p. Frédéric Manns dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme.

> *ABBIAMO BISOGNO DI RECUPERARE L'ORIGINE DIVINA DEL NOSTRO MINISTERO, IN QUANTO A VOLTE SPERIMENTIAMO APATIA, STANCHEZZA, ROUTINE E SUPERFICIALITÀ, RISCHIANDO DI NON ATTRIBUIRE IL GIUSTO VALORE A QUESTO GRANDE DONO DI DIO PER NOI E PER LA CHIESA.*

Nei giorni dal 4 al 6 febbraio, tutti i sacerdoti della Koinonia Giovanni Battista si sono nuovamente incontrati per un ritiro spirituale a Villa San Carlo a Costabissara, casa di spiritualità nella Diocesi di Vicenza.

Eravamo una cinquantina, tra sacerdoti di rito latino e di rito greco-cattolico riuniti insieme, con la prospettiva di favorire sempre di più l'amicizia tra di noi e con il Signore e di condividere le varie esperienze di missione.

Quest'anno il ritiro è stato guidato da padre Frédéric Manns, francescano, biblista francese, professore di Ermeneutica e Storia dell'Esegesi Ebraica presso la Facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia di Gerusalemme (Studium Biblicum Franciscanum).

Il tema trattato riguardava, nello specifico, il sacerdozio ministeriale, sviluppato in chiave biblica, mettendo a confronto l'Antico e il Nuovo Testamento, arrivando a contemplare diversità e analogie tra il sacerdozio levitico e il sacerdozio di Gesù.

Il ritiro ha avuto come introduzione la lettura del passo biblico della lotta tra Davide e Golia e la sua interpretazione da parte di Ippolito di Roma (170 d.C.).

Davide lascia l'armatura, prende il bastone, la fionda, cinque pietre e uccide così Golia (1 Sam 17,40). Secondo Ippolito, il bastone è la croce, il kerygma; le cinque pietre rappresentano il Pentateuco, e la fionda è la nuova legge dell'amore instaurata da Cristo. Tutti elementi fondamentali per la Nuova Evangelizzazione! Con questa "attrezzatura" non avremo paura del nostro Golia, delle nuove sfide che si presentano, di tutto ciò che il Signore ci chiederà di compiere nel suo nome.

Il confronto tra il sacerdozio levitico e quello di Gesù, è stato visto sotto tre caratteristiche comuni: mediazione, offerta e messianismo.

Il nostro sacerdozio quindi è un continuo offrirsi e dedicarsi, deve essere rappresentazione fedele e perenne della presenza del Signore nella nostra vita, a servizio dei fratelli, della comunità e della Chiesa.

Si comprende così ancora di più la necessità di camminare, nella nostra società, manifestando queste caratteristiche in forma concreta e visibile, per poter lasciare impronte, affinché altre persone seguano Cristo e se ne innamorino.

Nei nostri quarant'anni di storia il Signore ci ha portati già fino agli estremi confini della Terra, avendo così dato

alla nostra comunità l'opportunità di vedere, conoscere ed incontrare diverse culture.

Tale ricchezza è un dono del Signore e, per noi sacerdoti, ha sempre bisogno di poggiare su due grandi fondamenti della nostra vita spirituale: la chiamata alla Koinonia e la coscienza del valore del sacerdozio ministeriale.

Per quanto riguarda la prima, il Signore ci richiama alla fondazione, alle origini di Camparmò, a padre Ricardo e alla sua storia come fondatore.

Per la seconda invece, a cosa possiamo ricorrere per mantenere la fedeltà al ministero, con tutto ciò che ne consegue? Decisivo e di grande luce è stato il contributo di padre Frédéric, che con la sua esperienza e conoscenza biblica ci ha condotti alle vere radici del nostro sacerdozio. Immancabile l'approfondimento sulla nascita del sacerdozio nel popolo di Israele e in modo particolare sulla storia della tribù di Levi, per arrivare poi al nostro sacerdozio, a proposito del quale si trovano molti elementi nella lettera di Paolo agli Ebrei.

Padre Frédéric Manns dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme

Padre Manns ci ha inoltre ricordato che, noi sacerdoti, abbiamo bisogno di recuperare l'origine divina del nostro ministero, in quanto a volte sperimentiamo apatia, stanchezza, routine e superficialità, rischiando di non attribuire il giusto valore a questo grande dono di Dio per noi e per la Chiesa.

Padre Ricardo Argañaraz (a destra) accoglie il cardinale Francesco Coccopalmiero

Ha poi concluso con la frase di San Paolo, dalla lettera agli Efesini: "In Lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef 2, 21-22).

Abbiamo vissuto momenti forti e belli di preghiera e di condivisione in questi giorni insieme e siamo ritornati alle nostre comunità fortificati e confermati, con la speranza rinnovata che possiamo essere quella dimora di Dio, che il Signore si compiace di usare e plasmare per compiere pienamente il suo progetto, secondo la chiamata alla Koinonia e per il ministero ordinato ricevuto.

L'ultimo giorno del ritiro abbiamo avuto l'incoraggiante visita del Cardinale Francesco Coccopalmerio, arrivato direttamente da Roma per stare con noi, esprimendo così la sua autentica amicizia con la Koinonia Giovanni Battista.

Corrado Sperotto

Foto ricordo dei sacerdoti della Koinonia Giovanni Battista che hanno partecipato al ritiro spirituale.

UNA PASTORALE PER I GIOVANI

Cristo è risorto!

Benediciamo il Signore in ogni tempo, sulla nostra bocca ci sia sempre la sua lode. Osservando la società europea, inevitabilmente sorge nel nostro cuore un profondo disagio che talvolta si trasforma in tristezza: è una comunità anziana, meglio ancora vecchia. Con la parola vecchia voglio dire che la vita di ognuno dei soggetti è molto malmessa, o perché il corpo è già decadente, o perché le capacità intellettuali sono diminuite o scomparse completamente a causa di malattie che la colpiscono, come l'Alzheimer o la demenza senile. Si aggiunge a questa situazione, abbastanza desolante, la mancanza di un numero di persone sufficientemente capaci di prendersi cura degli anziani cioè, i giovani. A tutto questo bisogna aggiungere un'altra caratteristica europea che davvero è nefasta: non c'è una spinta ad avere figli; anzi, l'atmosfera è contraria alle nascite e al numero dei figli. Se questo fenomeno persevera, l'Europa è destinata a scomparire o a diventare musulmana, dal momento che l'Islam promuove una politica natalista.

La Koinonia e i giovani

Davanti a questa situazione piuttosto oscura, quale dovrebbe essere l'atteggiamento del cristiano e, in particolare, del membro della Koinonia?

S'impone il favorire al massimo avere coppie ben formate nella dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio, suscitando in esse la volontà di avere un bel numero di figli con l'interiore certezza che essi sono vero motivo di gioia e autentico sostegno della chiesa vivente in Europa. Per questo urge che la Koinonia Giovanni Battista si occupi in modo specifico della famiglia, a partire da una buona formazione di giovani che si orientino alla vita matrimoniale, continuando poi a sostenerli anche dopo che si siano legati in matrimonio, affinché vivano una vita matrimoniale gioiosa-pacifica. Occorre aiutarli ad essere presenti in un'atmosfera stabile, di sufficiente benessere di prosperità evangelica, e cioè di gioia-pace-benessere materiale. Senza quest'atmosfera la famiglia si disgrega e non è incoraggiata ad avere un numero sufficiente di figli.

Coloro che guidano la Koinonia Giovanni Battista devono prendere coscienza che la mancanza di giovani distrugge la comunità umana. In

effetti, la comunità o società umana progredisce nella storia in forza dell'unione armonica di tre forze (mi servo di un simbolismo fisico): gli anziani che rappresentano la forza del muro di contenimento; i giovani rappresentanti la forza che spinge in avanti e che rinnova la storia; l'adulto che partecipa e dell'anziano e del giovane in quanto armonizza lo scontro tra "l'anziano e il giovane". Nelle tappe storiche nelle quali scompare l'adulto si verifica una situazione di crisi e di forte disagio dovuto al contrasto tra vecchio e giovane, tra forza conservatrice e forza progressista. Nella storia si verifica davvero ciò che insegna il filosofo tedesco Hegel e il filosofo napoletano Vico: tesi a cui si oppone l'antitesi creando tensione contrastante che suscita poi la sintesi.

S'impone dunque che la Koinonia Giovanni Battista organizzi e metta in atto una pastorale il cui scopo sia attirare giovani. Ciò significa che dobbiamo occuparci della famiglia, sia per suscitare abbondante numero di figli, sia per dare una formazione necessaria e sufficiente ai giovani della Koinonia Giovanni Battista. I pastori devono trovare, in forza della preghiera che sicuramente donerà luce, criteri ed iniziative che suscitino corsi che formino e portino i giovani verso gli interessi per Cristo Gesù e la sua evangelizzazione.

Concludendo, preghiamo affinché il Signore Gesù infonda in tutti noi la luce necessaria e sufficiente per trovare il modo di attirare tanti giovani alle nostre oasi, e che ci dia la capacità per fare corsi che formino autentici cristiani.

p. Ricardo

Spigolature

CONTEMPLA GESÙ FELICE, TRABOCCANTE DI GIOIA

Esattamente un anno fa papa Francesco, in visita a Loreto, ha firmato l'esortazione apostolica *Cristus vivit*. Il documento, che fa proprie le conclusioni del Sinodo dei vescovi sul tema: «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*», indica le linee teologiche e spirituali per l'apostolato e la pastorale giovanile di oggi della Chiesa e del mondo.

L'Esortazione si presenta in forma di lettera ed è composta da 9 capitoli suddivisi in 299 paragrafi: dall'analisi delle realtà giovanili all'invito a vivere pienamente la giovinezza attraverso l'amicizia con Cristo.

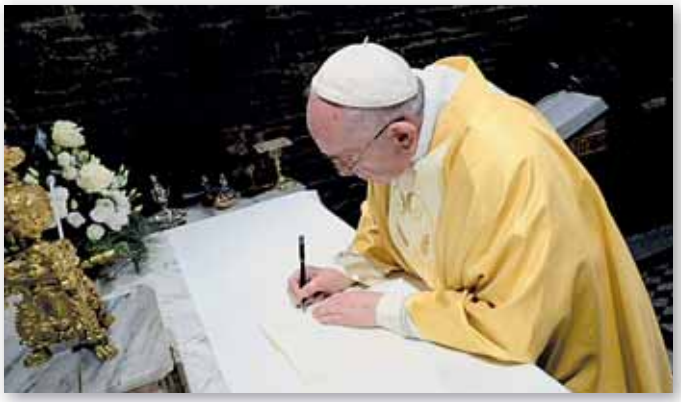
Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?

Ecco un mosaico che ci può aiutare ad una lettura dell'Esortazione.

«Il Sinodo ha riconosciuto che i fedeli della Chiesa non sempre hanno l'atteggiamento di Gesù. Invece di disporci ad ascoltarli a fondo, «prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione». D'altra parte, quando la Chiesa abbandona gli schemi rigidi e si apre ad un ascolto disponibile e attento dei giovani, questa empatia la arricchisce, perché «consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite» (n. 65).

***

«Potremmo cercare di descrivere le caratteristiche dei giovani di oggi, ma prima di tutto voglio raccogliere un'osservazione dei Padri sinodali: «La composizione stessa del Sinodo ha reso visibile la presenza e l'apporto delle diverse regioni del mondo, evidenziando la bellezza di essere Chiesa universale. Pur in un contesto di globalizzazione crescente, i Padri sinodali hanno chiesto di mettere in evidenza le molte differenze tra contesti e culture, anche all'interno di uno stesso Paese. Esiste una pluralità di mondi giovanili, tanto che in alcuni Paesi si tende a utilizzare il termine "gioventù"



al plurale. Inoltre la fascia di età considerata dal presente Sinodo (16-29 anni) non rappresenta un insieme omogeneo, ma è composta di gruppi che vivono situazioni peculiari».

***

«Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni», scrive il Papa. «Sono i canti di sirena di un futuro senza radici, senza radicamento. È la menzogna che vuol farti credere che solo ciò che è nuovo è buono e bello. L'esistenza delle relazioni intergenerazionali implica che nelle comunità si possieda una memoria collettiva, poiché ogni generazione riprende gli insegnamenti dei predecessori, lasciando così un'eredità ai successori. Questo costituisce dei quadri di riferimento per cementare saldamente una società nuova» (n. 191).

***

«Qualsiasi progetto formativo», ribadisce il Papa, «qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del *kerygma*, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio» (n. 213).

***

In questo contesto, tre sono le grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte: «Anzitutto voglio dire a ognuno la prima verità: "Dio ti ama". Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato» (n. 212). «La seconda verità è che Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (*Gv* 13,1)» (n. 118). «C'è però una terza verità, che è inseparabile dalla precedente: Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita» (n. 124).

Leggendo questi riferimenti si nota chiaramente che il Papa propone ai giovani considerazioni propriamente teologiche. Del resto, anche la pastorale giovanile, centrata sul sacramento del Battesimo e sulla chiamata, non può non convergere nell'incontro personale con Cristo: «Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive» (n. 126).

Nicola Scopelliti

RITROVARE IL DIALOGO TRA LE GENERAZIONI

«Non disprezzare un uomo quando è vecchio e non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime. Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri e da loro apprenderai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno.» (Sir 8, 8-9)

2020: tempo di acuto divario generazionale? Una volta la voce degli anziani era una perla preziosa da custodire, una voce da seguire, mentre oggi sembra essere solo un lontano eco, proveniente da un'era ormai passata. Nella stessa comunità stiamo assistendo a cambi generazionali…

Giovani e anziani sono davvero linee parallele incapaci di comprendersi o invece, anche in questa nostra generazione ormai digitale, c'è ancora un essenziale bisogno di saggezza, di una esperienza di vita e di un amore che non si possono scaricare da nessuna "app"?

Scopriamolo ascoltando la voce di alcuni giovani.

C'è stata una persona anziana che è stata importante nella tua vita?

Sì, mia nonna. Lei è stata per me un modello di fedeltà, mi ha insegnato a rispettare gli altri ed anche a mettere sempre al primo posto il Signore. Una donna forte che pregava per la sua famiglia, anche nel momento della malattia. Un esempio di dolcezza, di semplicità di andare all'essenziale.

(Diana 18 anni)

E che importanza hanno per te gli anziani di comunità?

Mi riportano alla bellezza delle origini, di momenti che magari io non ho vissuto ma che tornano ad essere presenti grazie a loro. Mi trasmettono la forza di credere e lavorare nei progetti e anche di sdrammatizzare situazioni che sembrano insormontabili.

(Marco, 19 anni)

Una persona anziana che ricordi nella tua vita:

Diversa dai miei genitori, tranquilla, mi trasmetteva pace: in una parola mia nonna! Non ha mai criticato le mie scelte. Aveva tante esperienze di vita da raccontarmi, a me piaceva ascoltarla e mi rivolgevo spesso a lei per chiederle consiglio, anche i miei fratelli avevano con lei un bellissimo rapporto.

(Alessia, 26 anni)

Come ti trovi in dialogo con gli anziani di comunità?

In comunità cerco la figura degli anziani per confrontarmi, certa che la loro esperienza può arricchire il mio punto di vista! Penso che dovrebbe esserci sempre un dialogo: dagli anziani dobbiamo saper imparare, anche se a volte pensiamo già di "sapercela cavare", non si ascolta, e allora poi si impara dai propri sbagli. Da parte dell'anziano dovrebbe esserci apertura, questo permette di ritrovare una freschezza grazie al giovane. La distanza si crea quando appunto manca il dialogo e questo, nei giovani, come negli adulti, è fondamentale per una comunicazione e per un'amicizia di scambio.

(Laura, 28 anni)

Dalla voce di questi giovani, emerge che non solo il dialogo è possibile, ma anche fecondo di reciproco arricchimento: gli anziani diventano un rifugio per i giovani e a loro volta i giovani danno un nuovo profumo a chi ha alle spalle tante primavere ormai trascorse.

Giulia Thérèse Padula

CHI SCOPRE LA FEDE NEL SIGNORE NON PUÒ RIMANERE INDIFFERENTE

In un contesto socio-culturale caratterizzato da un esasperato egocentrismo, in cui le principali preoccupazioni sono l'essere e l'apparire, l'impresa di uscire dal proprio "io" alla ricerca di qualcosa di più, risulta essere sempre più ardua.

Non conta più quanto sei simpatico, quanto sei bravo a disegnare o quanto corri veloce ma solamente quanto costano le tue scarpe, quanto vieni bene in foto, quanti *follower* hai sui *social*: il virtuale sta schiacciando lo spirituale, svuotandoci della capacità di coltivare la relazione con gli altri e con l'Altro.

È in questo contesto frammentato e ambiguo che i giovani vivono lo smarrimento davanti alle questioni di fede: da una parte l'insofferenza nei confronti della religione cristiana, vista solo come insieme di regole limitanti la libertà e la realizzazione personale, dall'altra il desiderio forte di sperimentare un incontro con Dio.

Attraverso questa spinta interiore si realizza la ricerca della fede, intesa come la capacità di aprirsi a qualcosa di più, di oltre; si tratta di una capacità che non ci viene data né dai sensi né dall'intelletto, ma che matura nel corso del tempo grazie alle esperienze di vita vissuta e che coinvolge tutti i livelli della nostra esistenza: le emozioni, gli atteggiamenti, il pensare, il parlare, l'agire.

La fede trovata nella giovinezza è così intensa da diventare totalizzante e capace di indirizzare le scelte e le decisioni future, tanto da cambiare la prospettiva di giudizio di fronte alla prova che, da un pesante fardello, può diventare una benedizione e un'opportunità, un nuovo punto di partenza.

Ogni giovane può infatti sperimentare che nella vita non tutto procede secondo i propri piani e che le difficoltà sono reali.

Di fronte alle crisi, al dolore, alle delusioni, c'è chi si spaventa e rinuncia alla possibilità di darsi spiegazioni o risposte ma c'è anche chi comincia a sperimentare una nuova idea di Dio come padre che consola, ristora, sostiene. E ama.

Si comincia a vivere la fede come una roccia salda e stabile su cui poter costruire la propria vita, un fondamento, un ponte tra l'uomo e Dio che si edifica giorno dopo giorno attraverso la preghiera e l'amicizia con Lui.

Chi scopre la fede nel Signore non può rimanere indifferente: l'incontro con Gesù traccia un segno indelebile nella vita di ciascun uomo, proprio come l'incarnazione ha spaccato in due la storia del mondo!

Benedetta Destro

È LUI CHE CI ACCOMPAGNA E CI AFFERRA PER MANO

Il primo gennaio 2020 è nato un nuovo figlio della Koinonia Giovanni Battista nell'oasi di Guadalajara: la casa di pre-discepolato.

Nel lontano primo gennaio 1979, il nostro amato Fondatore si trovava nella casa di Nazareth a Loreto. Dopo aver celebrato l'eucarestia delle 6:30 del mattino, alzò gli occhi e il suo sguardo si fissò sopra la scritta "*HIC VERBUM CARO FACTUM EST*". Comprese che era il giorno nel quale nasceva Camparmò; questa è la data nella quale ogni anno commemoriamo e celebriamo la fondazione della Koinonia Giovanni Battista.

La storia si ripete!

Il primo gennaio 2020, è nato un nuovo figlio della Koinonia Giovanni Battista dell'oasi di Guadalajara, Messico. Si tratta della casa di pre-discepolato o postulandato, destinata ad accogliere le giovani che sentono la chiamata alla verginità per il Regno dei Cieli, una chiamata a seguire Gesù nella castità, docilità e povertà, secondo la spiritualità camparmonita della Koinonia.

Questa casa, che è nata per ispirazione dello Spirito Santo, è un'estensione dell'oasi di Guadalajara, dove attualmente p. Corrado Sperotto è pastore.

A me piace pensare a questa realtà come una sala di attesa, un'anticamera, per entrare al palazzo del Re ed essere ammessi a una vita meravigliosa di dedizione totale completa e radicale a Gesù, amandolo come l'unica perla preziosa, come l'unico tesoro prezioso del nostro cuore, e questo fino alla fine dei nostri giorni quaggiù sulla terra. Per questa ragione vale la pena lasciare tutto e seguirlo totalmente senza alcun impedimento perché è Lui che cattura i cuori e agisce in modo misterioso nell'anima del giovane.

È un luogo benedetto da Gesù dove ci s'innamora del dono ricevuto che è la verginità per il Regno dei Cieli e si risponde con radicalità a questa chiamata tanto motivante e preziosa.

Tutti i miei frutti squisiti, mio Diletto, li ho serbati per Te (cfr. Ct 7,14); il frutto più bello e delizioso che una vergine può offrire al suo Amore è la verginità. Una verginità non solo fisica, ma del cuore: un'anima cristallina, incontaminata, trasparente e pronta per accogliere lo Sposo che viene a lei e vuole possedere il suo cuore come l'Unico Amore e l'Unico Signore. Per tale ragione la nostra chiamata alla verginità non ammette rivali perché nel cuore non c'è altro spazio se non solo e unicamente per il Signore. La vergine vive un amore totalitario e non può condividere il suo cuore con nessuna creatura di questa terra e con niente altro, perché tutto è per il Signore. Di questa esperienza le vocazioni sono beneficiarie.

Il 10 gennaio ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale della casa di pre-discepolato e il nostro pastore Corrado, insieme a tutta l'oasi, ci ha visitato e ha celebrato la messa per dare avvio e benedire il luogo del postulandato. Questa esperienza è iniziata con tre nuove vocazioni. E così il Vasaio è sceso nella sua bottega e ha iniziato a lavorare al tornio mettendo mano alla creta per plasmare vasi che ai suoi occhi sono meravigliosi. Queste giovani sono davvero argilla nelle mani del Vasaio che con saggezza lavora, plasma, dà forma alle chiamate così come a Lui piace (cfr. Ger 18,2-4).

È il Signore che chiama, che seduce queste vite toccando il cuore, è Lui che afferra per mano e accompagna con amore le sue giovani pecore formandole e preparandole, stabilendo la sua alleanza eterna con ognuna di loro (Is 42,6).

La Koinonia e i giovani

Posso toccare con mano come la grazia del Signore sia presente nel postulandato, di come Lui operi e agisca trasformando la vita di ognuna di noi.

Al momento siamo in cinque sorelle: Rachele, Alejandrina e quattro postulanti: Abigail di 19 anni, Diana di 21, Susana di 29 e Liz di 20.

In una delle prime preghiere comunitarie, Gesù già ci aveva avvertito che Lui si sarebbe scelto giovani senza nessun difetto, di buona volontà e zelanti per le cose del Signore, e che avrebbe preparato tali ragazze per un tempo di tre anni (tre mesi) per poi accoglierle nel palazzo del Re e che sarebbero rimaste a suo servizio tutta la loro vita. Questa parola (Dn 1,3-6) ci è stata confermata con molta forza il 12 di gennaio. Ci ha lasciato tutti sorpresi e pieni di ammirazione per ciò che il Signore sta facendo e farà in questo tempo di grazia.

Si è voluto questo luogo per discernere le vocazioni per mezzo di un ambiente comunitario ordinato, di preghiera, di studio, di formazione alle piccole mansioni di casa, allo stile camparmonita trasmesso dal Fondatore ai suoi figli per lunghi anni. Si cura molto la relazione personale con Gesù e l'ascolto delle indicazioni che il Signore dà durante la preghiera comunitaria.

Per garantire una stabilità di "vita camparmonita", si cerca di rispettare un ordine nell'orario quotidiano, che garantisce la pace e la gioia comunitaria e di rifl esso è fondamentale per la pace interiore della persona perché viene aiutata nel permanere fedele nelle piccole cose, per poi essere fedele nelle grandi cose che il Signore chiederà a ognuna di noi.

La giornata del postulandato è scandita dalle ore di preghiera: personale, comunitaria e della liturgia delle ore. Oltre a curare i momenti preghiera, ci si dedica allo studio della vita del Fondatore e della storia di Camparmò e alle attività quotidiane.

Queste giovani sono assetate di conoscere più da vicino la nostra storia e il nostro carisma, e soprattutto di vivere un tempo di intimità più profondo nella relazione con il Signore Gesù e nella crescita dell'amicizia con le altre sorelle.

Questo periodo di formazione dura tre mesi. Durante questo tempo, la giovane è accompagnata nella crescita spirituale, nel conoscere da vicino la vita camparmonita e nel favorire il dialogo e l'apertura di cuore per conoscere la storia passata della persona e per avere un discernimento sulla chiamata.

È fondamentale stabilire un rapporto di fiducia con ognuna di loro, affinché ci sia l'apertura di cuore e l'amicizia.

Rachele Carraro

ANCHE FACENDO POLITICA SI PUÒ GLORIFICARE DIO

Tutto è cominciato all'inizio dei miei studi universitari, quando pregando il Signore che mi sostenesse nel discernimento riguardo alla mia futura professione, attraverso la Parola ho intuito che avrei lavorato nell'amministrazione statale. Mi sono laureato in giurisprudenza e ho iniziato la mia carriera professionale, prima nel settore privato, poi nell'amministrazione pubblica.

Il periodo universitario, sin dal principio, è coinciso anche con la frequentazione della Koinonia. E l'esperienza dell'incontro di Gesù nella comunità ha dato consistenza alla conoscenza acquisita attraverso gli studi, indirizzandomi ad una migliore comprensione dei principi giuridici che stanno alla base del funzionamento dello Stato: il principio della dignità umana, della sussidiarietà e della solidarietà sociale. Questi tre principi sono, tra l'altro, alla base dell'ordine costituzionale della Polonia e dell'Italia.

Il concetto della dignità dell'uomo va inteso attraverso il criterio dell'unicità della persona nel creato e da ciò ne consegue che l'uomo non può mai essere un mezzo, ma sempre un obiettivo. La dignità dell'uomo si fonda sul fatto che esso è stato creato e amato da Dio, che "ha dato il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna". (Gv 3, 16). Nella Koinonia sono sempre stato affascinato dall'esperienza dell'accoglienza: ogni persona viene accolta riconoscendone la dignità. Il modo con cui si evangelizza nelle case di preghiera dimostra che dell'uomo ci interessa tutto, la totalità della sua vita. Questa esperienza influenza necessariamente anche la nostra vita sociale e politica, il modo con cui costruiamo relazioni, esercitiamo il lavoro sia nel settore privato, che in quello pubblico.

Per il principio di sussidiarietà, invece, ci vengono in soccorso le parole di padre Ricardo, che spesso dice: "Massima libertà, minima costrizione". Questo secondo principio si basa su quello della dignità umana, che si realizza *in toto* agendo liberamente. È quanto viene assicurato concretamente dai pastori della Koinonia, che attraverso la fiducia permettono la crescita nel tempo e nella responsabilità. L'esperienza koinonica della sussidiarietà può diventare il paradigma per i rapporti sociali ed economici e può ispirare il modo con cui costruiamo i rapporti con i nostri dipendenti, influenziamo la forma delle organizzazioni in cui operiamo e, in ultima analisi, ci permette di costruire una società migliore.

Infine il terzo principio, quello della solidarietà sociale, non è altro che l'amicizia, ossia la realizzazione del comandamento dell'amore verso il prossimo. L'esperienza di amicizia all'interno della Koinonia è l'elemento più chiaro e limpido del carisma della nostra comunità. L'amicizia costruisce, sostiene, guida e gioisce. La Koinonia mi ha insegnato e continua a insegnarmi come essere un amico. Anche il mondo della politica ha bisogno di sperimentare l'amicizia fedele, la fraternità e la solidarietà.

Sono grato al Signore per la formazione che continua a garantirmi attraverso la comunità e sono contento che questa esperienza faccia ormai parte del mio lavoro per lo Stato polacco. In tutto questo tempo sono stato accompagnato dal fratello, ora non più tra noi, Andrzej Wójtowicz, un funzionario del Governo, affascinato da Gesù e dalla Koinonia. L'appartenenza ad essa era talmente imprescindibile, che per lui la funzione e lo scopo dello stato, della politica e dei processi che si svolgono nell'amministrazione erano riconducibili allo spirito della Koinonia. La sua testimonianza mi ha incoraggiato ad orientare la mia vita e il mio operato nel mondo della politica e della gestione pubblica alla coerenza col messaggio cristiano. Spesso prego il Signore, attraverso la sua intercessione, perché mi sostenga nei compiti che mi sono stati affidati.

Mateusz Kruczkowski

Da sinistra a destra: Jan Dziubinski e Andrzej Wójtowicz, allora sindaco e vice-sindaco della città di Tarnobrzeg.

È GESÙ LA RISPOSTA AI NOSTRI BISOGNI

Vivere ventiquattro ore al giorno insieme ai giovani ospiti nella Casa di accoglienza di Montebuono (con alcuni di loro ormai da più di due anni), ci ha consentito di avere uno sguardo privilegiato e ravvicinato su alcune delle voragini aperte nel cuore di questi ragazzi, sui loro bisogni inascoltati, sul tradimento operato a più livelli e da diversi "soggetti" nei loro confronti. Quando in loro matura questa percezione, di essere stati trascurati e abbandonati, allora scatta il meccanismo sanzionatorio nei confronti di chi ha abdicato: "vi punirò essendo infelice, creerò le condizioni per non realizzare me stesso!" Vivere insieme a loro ci ha consentito di sperimentare come Cristo sia *la* risposta insuperabile, Lui che conosce il cuore di ognuno e sa di cosa abbiamo bisogno…

Il cuore dei nostri giovani ha bisogno di relazioni profonde e autentiche, non "liquide". Hanno bisogno di comunità di vita incentrate non sulla "forte competizione" (nominata e promossa, ad esempio, 33 volte nei trattati europei) ma sulla solidarietà voluta, cercata e vissuta (da "solido": qualcosa in cui tutte le parti che lo compongono sono legate strettamente insieme). Hanno bisogno di Padri che abbiano forte il senso di responsabilità per la loro discendenza, che non rinfaccino ai figli di "essere dei poco di buono", ma che sappiano guardare quel poco di buono che c'è, sempre, e con fiducia e speranza lo sappiano coltivare e far crescere. I nostri giovani hanno bisogno di visioni che tratteggino un futuro che non sia profezia di sventura, minaccia o condanna. Ma terra di speranza, promessa di gioia, di vita abbondante. I nostri giovani hanno bisogno di "maestri" che favoriscano il contatto con il senso del Mistero presente nell'uomo, sopra ogni tecnica e tecnologia funzionale ai sistemi e alle logiche del mondo.

I nostri giovani hanno bisogno di ascoltare la Voce di un Altro, che non sia il mercato, e di essere guidati da leggi altre che quelle finanziarie. I nostri giovani hanno bisogno di un'educazione forte alla categoria della "irreversibilità", che prenda sul serio la Vita e la libertà delle scelte con le loro conseguenze, e anche che non esorcizzi la realtà della morte banalizzandola, dissacrandola, rimuovendola. I nostri giovani hanno bisogno di Verità e di Rivelazione intorno a sé stessi e al proprio destino.

Vogliono uscire fuori dalla caverna e non vivere rasoterra come ombre che passano, ma realizzare pienamente la loro unica e irripetibile identità. L'assenza di ciò, favorisce l'abuso di sostanze di ogni tipo, per ottundere e anestetizzare l'infelicità, l'insensatez-

za, la frammentazione, la noia, l'incertezza demotivante circa il domani. Da questo dipende anche la crescita drammatica delle ludopatie, la ricerca del colpo grosso, la vincita al gioco d'azzardo come speranza di "svolta" di vita. A questo spirito minore, che governa il mondo, il cuore della gioventù, che ha orecchi naturalmente aperti per la verità, non può che ribellarsi, spesso imboccando la strada sbagliata del suicidio, immediato o "a rate".

E tuttavia, il cuore dei nostri ragazzi è un cuore non di pietra ma di carne, che sanguina. Hanno bisogno di essere insostituibili, prediletti, i più amati sopra ogni altro, con quell'amore di elezione che dovrebbe accompagnare ogni ragazzo nella relazione con chi deve averne cura. Ogni figlio infatti, seppure tra molti fratelli, è sempre in realtà un figlio unico. Ogni figlio aspetta di ricevere una tunica particolare dal Padre, un vestito che lo differenzi dagli altri, come Giuseppe il sognatore (Gn 37).

Solo quando nella vita si sperimenta questa predilezione, questa insostituibilità, si è capaci di diventare eredità per gli altri. I nostri ragazzi aspettano, come Telemaco aspettava Ulisse. Attendono che all'orizzonte faccia ritorno Il Padre. Un Padre che provveda. Tutto questo viene operato da Cristo Gesù, quando lo si incontra e sperimenta Vivo e Risorto. L'esperienza di sentirsi amati in maniera personale e particolare, di sentirsi accolti, voluti, cercati, desiderati per quello che siamo e così come siamo dal Dio Vivente, rivelato in Gesù, è una esperienza di rivoluzione e rovesciamento in positivo di tutti i valori del mondo, di riempimento istantaneo di ogni vuoto esistenziale. Ciò che è morte, diventa subito Vita. A Montebuono, cerchiamo semplicemente di essere "collaboratori" della Grazia del Signore Gesù, cercando di coltivare il clima favorevole affinché Lui si manifesti donando l'esperienza di salvezza. Facciamo questo usando il tesoro che ci è stato affidato dallo Spirito Santo attraverso il nostro Fondatore p. Ricardo: lo stile di vita "KeKaKò"! Annunciamo ciò di cui abbiamo avuto esperienza: Gesù Cristo; preghiamo usando i carismi che lo Spirito ci dona affinché avvengano segni e prodigi; viviamo insieme con semplicità e gioia, nell'amicizia che il Signore ci ha mostrato amandoci fino alla fine.

Preghiamo affinché sorgano nuove realtà simili a Montebuono, città rifugio dove il Signore della Gloria possa manifestare il Suo Amore onnipotente.

Luigi Russo

TESTIMONIARE LA GIOIA DI ESSERE AMATI

Il volontariato non è altro che servire gli altri, un mettersi a loro disposizione per soddisfare alcuni dei loro bisogni. Ci sono diverse motivazioni che spingono le persone ad usare parte del loro tempo, sforzo e creatività per il bene e la felicità altrui.

In primo luogo fa parte della nostra stessa natura servire, soccorrere gli altri; siamo esseri che vivono di relazioni, di dare e avere. Servire fa parte della nostra stessa natura umana. A livello di fede significa vivere la carità infusa nei nostri cuori. Per i membri della Koinonia Giovanni Battista si aggiunge una motivazione tipicamente cristologica che ci unifica: seguiamo l'esempio di Gesù, il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti (Mc 10,45).

Il nostro volontariato fa sì che i fratelli sperimentino concretamente l'amore di Dio che si è fatto uomo come noi: è un sentirsi amati. Nello stesso tempo permette che scoprano che anche loro sono capaci di dare qualcosa agli altri. Quindi quando si serve, l'altro viene riscattato perché si sente amato ma così pure io vengo riscattato perché mi scopro utile e buono per gli altri. È un riscatto reciproco dalla situazione di inutilità e di solitudine.

Il punto di partenza è quindi un binomio: povertà-ricchezza, bisogno-soddisfazione. Le forme poi di come si serve variano da persona a persona e dalle diverse circostanze.

Così come tutti siamo bisognosi, tutti possiamo servire in qualche modo, non necessariamente nei ruoli più evidenti, ma specialmente nelle cose semplici della vita quotidiana, dietro le quinte. Come ai tempi di Gesù, la donna non era nemmeno considerata per eseguire le minime forme di volontariato; oltre alle mura di casa non doveva neppure alzare la voce per esprimere le sue idee. Luca evangelista scrive invece che le donne che seguivano Gesù lo servivano con i loro beni materiali (Lc 1,4). Erano diventate le sue sostenitrici più convinte ed effettive fino a diventare le prime testimoni della risurrezione. Quindi ciò che conta non è il servizio particolare, ma il rendersi disponibili ai fratelli per la loro gioia.

Ecco quindi che il volontariato non è solo un gesto caritatevole, ma uno dei modi più eloquenti per testimoniare la gioia di essere amati; il volontariato è molto spesso la porta per l'annuncio del messaggio del vangelo, della misericordia.

E chi viene evangelizzato è di solito chi evangelizza; infatti la fede si rafforza donandola (cfr. Rm 3). Servendo gli altri riceviamo la guarigione dell'egoismo che ci rende schiavi della paura di perdere ciò che abbiamo. Nella misura in cui serviamo i nostri fratelli riceviamo un cuore libero, capace di incontrare le persone bisognose e di trasmettergli speranza. Servendo gli altri veniamo benedetti con la gioia (cfr. At 20,35). Ci rendiamo conto della ricchezza che abbiamo dentro di noi, quando puntiamo lo sguardo alle necessità degli altri: è allora che scopriamo l'orizzonte che ci aspetta davanti. Se invece ci limitiamo a guardare la sporcizia dei nostri piedi, non avremo mai il coraggio neanche per salire in barca. Una persona che vive per sé stessa non troverà mai la vera felicità, anzi sarà una persona piena di amarezza, incapace di gratitudine e di sorridere alla vita.

Il mondo ha bisogno più che mai che il messaggio evangelico si traduca in gesti di tenerezza che mostrino la bontà e la misericordia del Signore. La forza di questa testimonianza può abbattere ogni muro di separazione perché gli uomini credano che Dio ci è venuto incontro facendosi servo, volontariamente, come testimone dell'amore che il Padre ha verso ognuno di noi.

Eduardo Porras López

TUTTO QUELLO CHE AVETE FATTO AI MIEI FRATELLI LO AVETE FATTO A ME

Cfr. Mt 25,40

CRISTO È RISORTO!

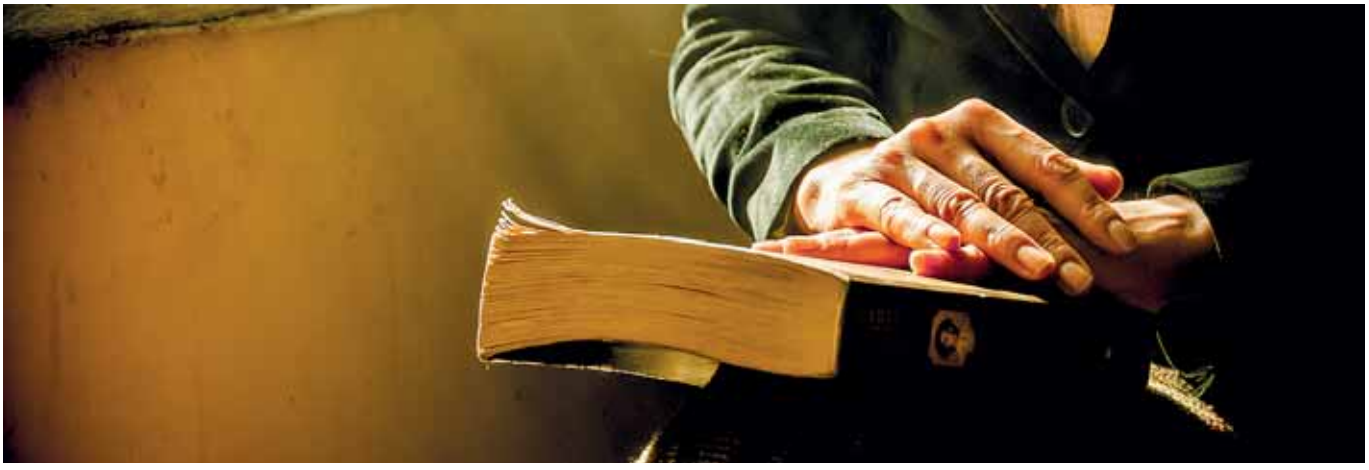
Carissime sorelle, carissimi fratelli, benediciamo il Signore in ogni tempo! Davvero fratelli miei dobbiamo benedire di cuore il nostro Signore perché stando a quanto Lui ci insegna nei vangeli, ogni volta che noi ci incontriamo con un fratello servendolo, secondo le opere di misericordia corporali o secondo le opere di misericordia spirituali, noi ci troviamo con il Signore Gesù. Questi incontri suscitano in noi la fede in quanto ci troviamo in presenza di un membro del corpo benedetto di Gesù.

Ogni qual volta ci siamo trovati con un fratello bisognoso, sicuramente questi ha suscitato in noi compassione per la sua situazione di bisogno, che di sicuro mi ha spinto a servirlo in qualche modo. Servendolo, in un modo esaustivo o in modo precario; ad ogni modo lo abbiamo servito. Questo nostro atteggiamento di servizio suscita fede in quanto Gesù stesso ci ha detto che è un servizio fatto a Lui anche se non abbiamo coscienza di relazionarci con Lui e non abbiamo coscienza di aver fatto un gesto di fede. Eppure è il Signore Gesù che ci ha detto che tale atteggiamento è un atteggiamento di fede, giacché Lui lo afferma nel capitolo 25 del vangelo di Matteo, rispondendo al fratello che ha agito in forza di compassione, il quale gli dice: "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?"

Questo ci dà grande speranza, perché molta gente che non sa niente di Gesù, né di Dio, fa continuamente gesti di servizio che sollevano tante persone che si trovano in bisogno, in vere miserie. Questi sono davvero veri cristiani e, la pastorale del secolo ventesimo, li ha chiamati cristiani anonimi. Ci dà speranza e ci invoglia a predicare la pratica delle opere di misericordia perché in questo modo, innumerevoli fratelli e sorelle, entreranno in paradiso perché hanno servito Gesù povero, abbandonato, disprezzato, bisognoso. Invoco Maria, *Mater Misericordiae*, affinché intercedendo per noi, lo Spirito riempia il nostro cuore di una fermissima volontà di sollevare le miserie di tutti coloro che si trovano nella via della nostra vita quotidiana.

Vi saluto con rendimento di grazie per l'amore che voi avete per i fratelli e per le opere di misericordia che portate avanti nella e con la Koinonia Giovanni Battista.

p. Ricardo



SAN GIOVANNI DEL DESERTO
UN'OASI DI PACE E DI SOLITUDINE NEL CUORE DELLA GIUDEA

L'eremo di San Giovanni del Deserto è il terzo santuario di Ain Karem dopo il santuario della nascita di Giovanni Battista e quello della Visitazione.

Il sito fa esattamente memoria del luogo dove il Precursore trovò rifugio scampando alla strage degli innocenti.

Per sfuggire dall'imminente minaccia del re Erode, anche il Precursore venne nascosto dalla madre in una grotta ora chiamata l'eremo di San Giovanni del Deserto.

Nel Vangelo di Matteo al capitolo 2 l'evangelista, dopo aver narrato la nascita di Gesù, prosegue al versetto 16:

> **"Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi."**
>
> **Mt 2,16**

> «Preparate la via al Signore, raddrizzate i suoi sentieri.»

Proprio come Gesù andò nel deserto prima di iniziare il suo ministero, così aveva fatto Giovanni prima di lui. Il profeta Isaia profetò anche che la salvezza futura sarebbe stata annunciata dalla "*voce di uno che grida nel deserto*" (Is 40,3-4).

Geograficamente il sito si trova nel cuore delle alture della Giudea, a circa 3 km da Ain Karem, che si trova a sua volta a soli 7-8 km a ovest di Gerusalemme. Il complesso è quindi situato nella località di Even Sapir, a pochi passi da Ain Karem, e comprende: il Santuario, la Grotta, la fonte e la Tomba di Elisabetta.

© Eitan Simanor/CTS

Ad una prima vista l'eremo, abbarbicato sulla roccia di un monte, è racchiuso da una fitta vegetazione. All'entrata dell'areale vi è una lapide in marmo bianco che ricorda ai pellegrini la data dell'acquisto del deserto.

Al di sotto di esso una fonte di acqua fresca riempie una piscina. Sotto il monastero ci sono due grotte: la prima, piena d'acqua, è usata come bagno rituale e per il battesimo, l'altra è ricordata come il luogo nel quale i genitori di Giovanni, Zaccaria ed Elisabetta, trovarono rifugio per il loro bambino quando scapparono dal massacro degli innocenti.

Nella parte posteriore della grotta c'è un piccolo altare e un affresco che rappresenta il Battista bambino che viene nascosto da sua madre dietro una roccia.

La cappella occupa l'area al di sopra della grotta ed è sormontata da un'elegante cupola ottagonale.

Dall'eremo, una breve camminata risalendo la collina porta a un convento, un edificio costruito dai crociati nel XIV secolo, che si sostiene essere il luogo di sepoltura della madre di Giovanni, Elisabetta.

La tradizione piuttosto tardiva, basandosi su alcuni testi di scrittori antichi, come Giorgio Cedreno, ha voluto scoprirvi il sepolcro di Sant'Elisabetta, la quale dopo la morte di Zaccaria sarebbe venuta ad abitare questo deserto.

I documenti archeologici e letterari che possediamo del deserto in questione non rimontano più in là del secolo XII.

Precisa e allo stesso tempo attuale è la descrizione fatta da uno storico belga, Giovanni Zullard, nel XVI secolo. Nel 1586 affermò riguardo a questo luogo:

"Arrivati, per cammini fastidiosissimi e pericolosissimi; pigliammo grandissimo contento di vedere un luogo tanto austero, insieme a noi dilettevole, dove quel S. Uomo conversò tanto tempo; nonostante che al presente non ci sia tanto bosco, come si mostra essere stato per il passato, ed è molto rozzo, incolto ed aspro, remoto da ogni abitazione. L'Antro....è incavato nella rupe nel mezzo, in contro la pendice di una montagna, piena d'arboscelli, che assomiglia ad un precipizio,... o sbalzo.... L'Antro assai grande di dentro; alla fine ha una rivelazione a guisa d'altare, dove dormiva il Santo. L'adito a quello è assai difficile, e l'entrata stretta, congiunta alla quale vi è una fontanella d'acqua bonissima, che si può pigliare in due luoghi in alto e in basso. Per di sopra vi è stata una chiesuola ed un piccolo Monastero, del quale non si vedono più se non certe parti delle mura quasi tutte disfatte".

Storicamente il deserto di San Giovanni, come gran parte dei Santuari cristiani, è passato in mano ai Turchi. Sul finire del secolo XIX, Monsignor Giuseppe Valerga, Patriarca latino di Gerusalemme, comprò il deserto di San Giovanni col terreno annesso proprio dai Turchi. Nel 1911 il complesso venne acquistato dalla Custodia di Terra Santa che ancora oggi lo possiede.

Fu proprio la Custodia a promuovere diversi lavori di restauro, dapprima venne eretto un massiccio muro di pietra e calce per circondare tutt'intorno il santuario. Successivamente vennero portate avanti delle migliorie stradali, edilizie, agricole e di frutticultura. Nel 1922 il Custode di allora, p. Ferdinando Diotallevi, si adoperò per l'erezione di un ospizio che potesse garantire la permanenza stabile dei religiosi, poiché le due stanzette trovate in precedenza, risalenti all'800, non erano sufficienti. Per questo motivo il Custode incaricò l'architetto Antonio Barluzzi, già celebre per le basiliche del Tabor, del Getsemani, e della Visitazione per ideare e mettere in opera il progetto.

Oggigiorno il sito è meta di pellegrini d'ogni estrazione. Folta la rappresentanza di cristiani ortodossi: russi, rumeni ed etiopi. Durante lo Shabbat il Santuario si riempie di famiglie israeliane che vengono a visitare il sito per trascorrere le festività.

Citando Filadelfo Cangioli, frate che ha dedicato attorno agli anni '40 un'accurata opera che descrive San Giovanni del Deserto, possiamo dire:

"Il deserto oggi è davvero un incanto, un'oasi di pace e di solitudine, dove la natura, colle sue generose, molteplici, svariate, profumate produzioni, fa sentire all'anima più profondamente il monito antico ma sempre di perenne attualità che venti secoli or sono andava consegnando alle genti il Battista: "Preparate la via al Signore, raddrizzate i suoi sentieri".

Cristina Lunardi

«COSA DICI DI TE STESSO?»

LA MISSIONE DI GIOVANNI BATTISTA TRA GIOVINEZZA E MATURITÀ

Tante volte leggiamo le promesse di Dio nella Bibbia, ma non sempre le sentiamo vive e attuali e non così facilmente siamo pronti ad attribuirle a noi stessi. È interessante osservare a questo proposito, il modo in cui Giovanni Battista si mette in relazione con la parola di Dio: leggiamo nel vangelo di Giovanni che i Giudei, avendo sentito della predicazione del Battista, inviano da Gerusalemme sacerdoti e leviti ad interrogarlo per comprendere meglio chi fosse, e gli chiedono: «Chi sei? […] Cosa dici di te stesso?» (Gv 1,22) Giovanni cita il profeta Isaia e risponde: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore» (Gv 1,23). La parola "io" non è presente in quel passo di Isaia, dove si legge soltanto "una voce grida" (Is 40,3), è Giovanni che applica quell'antica scrittura a sé stesso, come se dicesse: questa parola si riferisce a me, oggi, qui. C'è una differenza notevole tra "una voce grida" e "IO sono voce che grida": la coscienza della propria chiamata e della propria identità, il sentire la parola per sé. È nel deserto che Giovanni riceve con forza la parola del Signore e da questa parola lui dipende completamente, facendo della sua vita un annuncio di essa.

È così all'inizio del suo ministero, quando Giovanni è ancora giovane e dipende direttamente da Dio. «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo» (Gv 1,33), così gli aveva detto Dio e così accade, Giovanni vede e diventa testimone che Gesù è il Messia. Il Battista giovane ha le idee chiare, sa cosa fare e cosa dire, non ha tentennamenti, è da Dio stesso che riceve la rivelazione. Ma anche lui cammina nella fede e tempo dopo, quando è più maturo e si trova in prigione per aver denunciato l'adulterio di Erode, Giovanni invia alcuni dei suoi discepoli a domandare a Gesù: «Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Lc 7,19). Ed essi confermano Giovanni raccontandogli ciò che hanno visto e udito, "i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia". Da questo passaggio evangelico possiamo notare che Giovanni non ha più la certezza che lo aveva caratterizzato all'inizio del suo ministero. Certo, il Messia non è prevedibile e tanto meno scontato nel suo annuncio e nel suo agire; non di meno, Giovanni per discernere necessita dei fratelli, della comunità. Il Giovanni maturo dipende sempre da Dio ma discerne con l'aiuto degli altri.

Quanto è forte la coscienza della nostra identità, il sentore profetico della nostra chiamata? Come Koinonia sappiamo di essere dei Giovanni Battista, ma cosa significa per noi preparare la via al Signore? A che punto sono i lavori in corso e in cosa consistono? Oggi più che mai abbiamo bisogno di una generazione che, come il giovane Giovanni Battista sia cosciente della sua identità e della sua missione, che annunci Gesù salvatore dell'uomo e di tutti gli uomini e disponga i cuori ad accoglierlo, ma anche di Giovanni Battista maturi, che discernano insieme ai fratelli, uomini e donne che sappiano preparare la via al Signore riconoscendo, con occhi profetici, nel presente, i segni dei tempi. Giovanni Battista, indicando il Figlio di Dio, ha proclamato il compimento delle antiche scritture nel presente, coniugando la realtà con la profezia.

Anche noi siamo chiamati a questo e non dobbiamo cadere in una visione disfattista e tanto meno buonista, ma cercare insieme alla Chiesa universale di rimanere fedeli a Colui che ci stimola con questa domanda: «Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Lc 12,56).

Giuseppe De Nardi

Nella foto:
manoscritti di Qumran, rotolo di Isaia

UNA NUOVA CASA PER GLI STUDENTI

La routine della vita studentesca, che si alterna solitamente tra le lezioni nelle università pontificie e lo studio a casa dove si continua a condurre la nostra vita comunitaria, nel mese di novembre è stata interrotta da quello che è stato per tutti noi un bel cambio: il trasloco in una nuova casa. Per cinque anni abbiamo vissuto in tre appartamenti vicino a Fiumicino, ma con l'aumento del numero degli studenti (attualmente siamo in venti) e l'arrivo di p. Sandro come responsabile, si è reso necessario cercare un nuovo luogo che potesse accoglierci. Ogni cambio sul momento destabilizza un po', vorremmo rimanere nella nostra zona comfort, ma scopriamo poi che ci fa bene perché ci mantiene aperti alla volontà del Signore e alle novità che ha preparato per noi.

Nei mesi estivi abbiamo cercato un luogo che potesse essere idoneo ma non riuscivamo a trovare nulla che rispondesse alle nostre necessità. Sembrava che avremmo dovuto continuare a vivere negli appartamenti, anche se questo sarebbe stato molto difficile, vista la ristrettezza dei luoghi. Poi, il Signore nel mese di ottobre ha risposto alle nostre preghiere e ha aperto una via: ci ha fatto trovare questa casa molto grande e anche bella nella zona di Tiburtina.

Abbiamo riconosciuto tutti che è stato davvero un suo intervento trovarla perché non era facile scovare un luogo che ci permettesse di vivere tutti insieme. In breve tempo abbiamo quindi organizzato e realizzato il trasloco, grazie anche a Pavel che con p. Sandro e Michal hanno vissuto nella casa, ristrutturandola, le prime tre settimane di novembre. Nei week end poi noi li raggiungevamo per portare avanti i lavori e renderla sempre più accogliente e "nostra". Con il primo giorno di dicembre tutti noi siamo entrati a vivere in questa nuova casa.

È un luogo grande, disposto in tre piani che ci permette di vivere la vita comunitaria più intensamente. Nel piano centrale, quello comunitario, abbiamo una bellissima sala studio che usiamo anche come refettorio e luogo per pregare. Anche le spese sono cresciute, ma grazie all'aiuto delle varie comunità e di tutti voi possiamo dire che non ci è mai mancato nulla, anzi, abbiamo avuto in abbondanza.

Ringraziamo il Signore per come porta sempre avanti la sua opera con fedeltà, per come possiamo vedere in modo concreto come benedice anche il progetto formativo nella nostra comunità. Crediamo che passo dopo passo, nel momento opportuno, ci donerà un luogo che sia davvero nostro!

Cristina Vanuzzo

A TU PER TU con Ricardo Pérez Márquez, frate Servo di Maria, docente alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum". «Per esperienza diretta posso dire che i fratelli e sorelle della Koinonia Giovanni Battista mostrano sempre serietà e passione. Il Vangelo ci nutre e ci fa entrare nella sequela.»

CON LA PAROLA SI PUÒ INCONTRARE VERAMENTE CRISTO

Buongiorno prof. Pérez, si può presentare?

Sono un frate Servo di Maria, presbitero, spagnolo, laureato in lettere e filosofia e storia dell'arte. Ho frequentato la facoltà dei gesuiti, ho avuto un confronto con la fede che mi ha fatto innamorare del Vangelo scoprendone la bellezza, e poi ho avuto una intuizione, quella di farmi frate. Maturata questa decisione nell'anno del militare in Marocco, terminato il servizio sono entrato. Venuto in Italia, ho trovato quello che cercavo: dedicarmi allo studio della Sacra Scrittura e crescere nella dimensione comunitaria, come lo presenta il Vangelo. La mia scelta è cominciata con il noviziato e ho completato gli studi di Teologia, specializzandomi poi nel Biblico alla Gregoriana. In seguito, la ricerca di Dottorato alla Gregoriana, sull'Apocalisse. Ho vissuto 2 anni a Gerusalemme, studiando all'École Biblique. Successivamente ho cominciato l'insegnamento alla Pontificia Facoltà Teologica del Marianum. Dal '95, a Montefano (MC), ho iniziato con p. Alberto Maggi il centro studi biblici G. Vannunci, per lo studio e la divulgazione della Parola. Continuo nell'insegnamento, con la ricerca dell'esegesi Biblica e con la divulgazione della Parola di Dio per le persone che non conoscono la fede, con un linguaggio che sia a tutti comprensibile, perché tutti ricevano la ricchezza del Vangelo.

"Ignoranza delle Scritture, ignoranza di Cristo", è vero?

Sì assolutamente, facciamo esperienza di Gesù solo attraverso la Parola, che è stata tramandata dalla Chiesa. La Parola si incarna nell'annuncio, nell'accoglienza e nel servizio. Più si conosce la Scrittura, più Essa si incarna e viceversa. Studio e incarnazione della Parola, ricchezza svelata.

Cosa le dà a livello spirituale lo studio dell'esegesi biblica?

Mi sento fortunato, con la Parola, lo studio esegetico è un qualcosa di vivo, non solo accademico ma ha a che fare con la vita. È una crescita dello studio e una crescita della vita. Mi sento privilegiato, è un arricchirsi

vicendevolmente. Più uno cresce nella conoscenza della Parola più il seme dà frutto nella vita.

Perché studiare la Bibbia, entrare nelle viscere del testo, è importante per crescere nella fede?

La Parola è il Pane, come quando celebriamo spezzando il Pane, senza non possiamo crescere, così senza uno studio e un approccio continuo con la Parola, in cui Gesù si fa vivo. Abbiamo la sua presenza nella Parola e nel Pane. La Parola ci nutre e ci fa entrare nella sequela. Senza conoscere Gesù, la sua Parola, non possiamo essere nella sequela.

Si può affermare che uno studio esegetico del testo biblico, fatto con apertura di fede, va contro il clericalismo e rigetta ogni forma di fondamentalismo?

Sì certo, anche nei documenti della Chiesa, non bisogna chiudersi nel letteralismo. Il fondamentalismo è contrario alla Parola. La Parola forgia, è duttile, è come sentire il vento che soffia. Occorre aprirsi alla novità della Parola, non essere come i fondamentalisti che vogliono possederLa come un oggetto. Gesù non è stato clericale, ma è stato carismatico, uomo pieno dello Spirito Santo. Noi possiamo essere tutti della stessa dignità, sacerdoti e re. Ognuno ha il proprio ministero, quindi un servizio. No al clericalismo e no a posizioni di difesa a prescindere.

Che consiglio si sente di dare ai giovani d'oggi che pur vivendo all'interno della cosiddetta società "liquida", sempre più priva di punti di riferimento morali, ricercano il senso della vita, il valore? Con la Parola possono incontrare realmente Cristo?

Occorre fidarsi. I giovani hanno bisogno di trovare punti di riferimento per aver fiducia. Oggi mancano. Puntare sulla Parola, diffonderla, proclamarla, testimoniarla con la propria vita. Essa attrae, dire ai giovani di aprirsi con fiducia, e lasciarsi plasmare. Il giovane ha la bella caratteristica di aprirsi al nuovo, alla novità, e questa si dischiude nella Parola. Quindi, fiducia e capacità di rischiare nell'aprirsi alla Parola.

Come annunciare oggi le parabole di Gesù?

Sono sempre delle narrazioni che hanno un linguaggio attuale, la tecnica è sempre efficace. L'obiettivo di essa è provocare l'altro, che si apra all'ascolto della Scrittura e quindi che si pronunci, che entri in contatto con Essa. È un lasciarsi interpellare per rispondere alla parabola, portare ad una reazione. Vi è la necessità di recuperare questa tecnica di comunicazione, oggi siamo molto sul visuale, quindi fare appello alla capacità della Parola di provocare l'adesione dell'ascoltatore. È necessario che soprattutto le parabole siano, nelle predicazioni, ricontestualizzate con i soggetti del nostro tempo.

Parlando di sfide, negli Atti e nelle Lettere vediamo continuamente tensioni ad intra e ad extra delle diverse Comunità. Oggi la Chiesa vive al suo interno una tensione molto alta tra la corrente tradizionalista e quella più liberale. Come il testo biblico, guardando anche nella sua storicità, può aiutare per uno stemperamento dell'attuale tensione?

La Parola di Dio è sempre inclusiva. Ognuno, con la sua sensibilità e formazione, si senta parte del progetto del Padre, l'importante è lasciarsi plasmare. È bene creare la coscienza che la Parola ci illumina e forma nell'esperienza del discepolato. Essa ci insegna anche a rispettare l'identità dell'altro, la sua sensibilità, la sua formazione.

Basti guardare al pluralismo della Chiesa, sin dalle origini, per questo abbiamo 4 Vangeli a causa delle diversità delle testimonianze delle varie comunità, che avevano sviluppato diverse sensibilità, differenti voci e altrettante capacità di esprimere la propria esperienza di Gesù risorto secondo la propria sensibilità ed esperienza di vita. Quindi è importante curare il pluralismo, che è presente anche oggi. La Chiesa deve camminare nella visione del pluralismo e della multiculturalità. Così avremo una Chiesa in sintonia con il Vangelo.

Tenuto conto di questa diversità all'interno della Chiesa e del suo insegnamento universitario, come valuta lo studio teologico-esegetico da parte della Koinonia, che ha come suo carisma specifico il Primo annuncio, il Kerygma?

Per esperienza diretta posso dire che i fratelli e sorelle della Koinonia mostrano sempre serietà e passione, che sono personali e spontanee. Lo riscontravo nelle lezioni, ognuno con la sua maniera di porsi alla Parola, con la volontà di formarsi e di assimilare. Ringrazio la Koinonia per l'impegno con il quale affronta lo studio teologico-biblico.

In che modo possono collaborare all'interno della Chiesa, con le sfide che il mondo contemporaneo presenta, ordini e congregazioni plurisecolari con Comunità che sono nate dopo il Concilio Vaticano II?

Dobbiamo tener conto che le attuali mobilità e la maniera giovanile di saper stare con la gente sono elementi positivi ed efficaci, che favoriscono l'annuncio. Quindi accogliere, nella società mobile, la sfida di tener il passo con l'uomo d'oggi. Gli ordini antichi devono proseguire trovando espressioni nuove, in sintonia con il Vangelo. Le comunità nuove sono da valorizzare per la loro testimonianza e il loro servizio, per il linguaggio nuovo, per le espressioni nuove. Insieme mostrano una speranza sempre accesa, portando avanti la Buona Notizia.

Quale consiglio vorrebbe dare alla nostra Comunità, laici e religiosi, a livello di studio e di insegnamento della Teologia?

Centrare la propria testimonianza e vocazione sulla Parola, sorgente di una ricchezza tale: Gesù, che ci permette di affrontare ogni difficoltà con gioia, con coraggio e credibilità.

Incentrarsi sulla Parola e rischiare, accettare il fatto che Essa ti modella, ti apre il cuore e la mente, e quindi con questo affrontare le diverse situazioni.

Il centro della Parola di Dio è sul messaggio di Gesù, questo è il protagonista, che ci plasma, ci dirige, ci fa crescere continuamente, ci rende creature nuove e illumina i nostri passi. La Parola contiene una novità inesauribile che guida, ci arricchisce: basta lasciarsi forgiare.

Accostarsi al Vangelo, e al contempo

CHI È?

Ricardo A. Pérez Márquez
Nato a Granada, appartiene all'Ordine dei Servi di Maria (OSM)
1983: entrato nell'ordine
1988: voti solenni
1990: ordinato dal card. Tettamanzi ad Ancona

Pubblicazioni: *Le chiese dell'Apocalisse*, Cittadella. *Le beatitudini dell'Apocalisse* in lavorazione.

avere un atteggiamento di apertura al prossimo, conservando questa umanità, promuovendo il rapporto, l'accoglienza, il servizio, la disponibilità. Non solo studio ma anche fraternità, la comunità. L'umano non si può separare dall'annuncio, che deve essere sempre attraente. C'è bisogno di irrobustire la fiducia, fidandosi *in primis* del Padre, che tutto trasforma in bene. La Parola non delude mai, ti interpella e ti fa rischiare, ti arricchisce.

Sono grato al Signore per questi anni, ho toccato con mano la verità del Vangelo, un tocco che è anche nella mia carne. Il Vangelo è vero, vivo, lo sperimento continuamente nella mia carne, non solo libri. Ho vissuto e vivo la Parola, e così continuo a trasmetterla.

Che consiglio darebbe al Papa?

Di mantenere la centralità della Parola, di cui si è stati troppo a digiuno, il Vangelo è Pane. Non solo dottrina, che a volte è stata troppo al centro. Mettere al centro la Parola che è Gesù che si dona con la sua carne. Come in Argentina sono centrali la passione e il rischio, così mettere al centro con coraggio la Parola, l'annuncio di Gesù, provocando una risposta.

Inoltre, consiglierei di inserire nella liturgia della domenica, tempo ordinario, l'episodio evangelico della donna che ha unto i piedi di Gesù, l'unzione di Betania, proprio perchè Gesù ha detto: «dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto». Purtroppo questo passo si legge solo nella Passio del Vangelo di Marco e nel lunedì successivo. Mettiamo al centro anche la donna, come descritto in Marco. Non aver paura di questo gesto di fede e sensibilità femminile all'interno della vita di Gesù. La donna non deve essere in secondo piano all'interno della Chiesa, che apporti ciò che gli è proprio.

Alessandro Rutigliano

Da sinistra: il vice-preside Fabrizio Bosin, Alessandro Rutigliano il giorno della discussione della tesi di baccalaureato, il professor Ricardo Pérez Márquez e il preside della Facoltà Teologica del Marianum Denis S. Kulandaisamy.

PADRE SANDRO DOCENTE AL MARIANUM E ALL'URBANIANA

Sono ormai superati i dieci anni da quando p. Sandro Bocchin ricevette l'incarico della docenza in Teologia Sacramentaria alla Facoltà Teologica Marianum, nel triennio istituzionale. Fu introdotto all'insegnamento da p. Silvano Maria Maggiani con il quale iniziò condividendo i suoi corsi sulla Penitenza e Unzione degli infermi e Iniziazione Cristiana. Proprio il diciotto gennaio di quest'anno, in modo inatteso e veloce, p. Silvano, all'età di settantatré anni termina il suo pellegrinaggio terreno per entrare nel Cielo, e così la conclusione del corso sul Sacramento del Matrimonio viene affidata a p. Sandro unitamente all'incarico di condurre interamente il corso di Iniziazione Cristiana che iniziava nel febbraio. Oltre alla collaborazione con il Marianum, da sei anni p. Sandro, come professore invitato, tiene il corso di Introduzione al Mistero di Cristo alla Pontificia Università Urbaniana al primo anno della Facoltà di Filosofia.

DIFESA DELLA TESI DI DOTTORATO IN TEOLOGIA PASTORALE DI MANUEL ROSSI

Lo scorso venerdì 7 febbraio, il nostro fratello Manuel Rossi, delegato dell'oasi di Camparmò per le realtà del Nord-Italia, ha discusso la tesi di dottorato in Teologia Pastorale presso la Facoltà Teologica del Triveneto, sede di Padova. Oltre a numerosi fratelli e sorelle della Koinonia, erano presenti all'evento p. Ricardo, p. Giuseppe, p. Sandro, p. Alvaro e p. Frédéric Manns OFM, professore di Storia dell'Esegesi ed Ermeneutica ebraica presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, che ha guidato il ritiro per i sacerdoti della Koinonia tenutosi a Costabissara e conclusosi proprio quel giorno.

La tesi di Manuel, dal titolo "*Il binomio evangelizzazione-inculturazione in Evangelii nuntiandi, Redemptoris missio, Evangelii gaudium. Acquisizioni teologico-pastorali del nesso Vangelo-cultura*", ha sottolineato, tra le altre cose, come il binomio evangelizzazione-inculturazione racchiuda due aspetti complementari dell'unica missione della Chiesa, i quali, in un momento storico di profondi e rapidi mutamenti socio-culturali, invitano ad andare oltre un concetto geografico di missione in favore di una concezione più culturale dell'evangelizzazione, in cui emergono due orizzonti principali: quello di Dio, da una prospettiva teologico-dottrinale, e quello dell'uomo, dal punto di vista antropologico-culturale.

Il pensiero che sta dietro a questo lavoro è la convinzione dell'importanza di formare laici – e dunque anche fratelli e sorelle della Koinonia – a livello accademico per un servizio qualificato da dare alla nuova evangelizzazione. Tra i diversi elementi originali che il lavoro di ricerca ha offerto, quello che ci riguarda più da vicino è stata la presentazione dell'esperienza della *Scuola di Evangelizzazione Kerygmatica* della Koinonia Giovanni Battista; le caratteristiche della sua proposta formativa favoriscono la consapevolezza della necessità di riportare sempre la nostra azione pastorale verso «la finalità evangelizzatrice della Chiesa e della stessa teologia» (EG 133).

Congratulazioni a Manuel, che, dopo un percorso durato quasi 14 anni nel quale ha dovuto coniugare studio, missionarietà e impegni famigliari, ha concluso con coraggio e determinazione questo notevole studio.

L'INCONTRO TRA SAN FRANCESCO D'ASSISI E IL SULTANO AL-MALIK AL-KAMIL

UN'IRRUENZA MISSIONARIA CHE RIECHEGGIA ANCORA AI NOSTRI GIORNI

"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura." Mc 16,15

Docile al monito del Vangelo, San Francesco d'Assisi rappresenta all'interno del panorama agiografico, uno dei più grandi evangelizzatori della storia. Lo scorso settembre si è celebrato in Terra Santa l'ottavo centenario dell'incontro storico tra San Francesco d'Assisi e il Sultano Al-Malik Al-Kamil.

Come ci ricordano le fonti francescane, lo scenario dell'avvenimento fu Damietta, nell'attuale Egitto. Il contesto storico è quello della quinta crociata indetta dal concilio Lateranense IV (1215). Nell'epoca in cui vive Francesco, il mondo è lacerato dalla guerra e dalla violenza: il poverello di Assisi, interpellato dalle conseguenze atroci dei conflitti che si stavano verificando, decide di visitare il Sultano, il sunnita Al-Malik Al-Kamil, per negoziare la pace. Mosso dall'amore per Cristo e con il Vangelo in mano, Francesco si immerge in questa missione con uno zelo straordinario. Gli ostacoli che si presentano non sono pochi. Primariamente il viaggio da affrontare pieno di pericoli e peripezie, successivamente l'ambiente bellico, per non parlare delle differenze a livello culturale e linguistico, ma soprattutto religioso. Nonostante i molteplici impedimenti, Francesco sembra non volersi arrendere ed è desideroso di portare avanti la sua missione, disposto anche a pagare il prezzo del martirio al fine di raggiungere il suo scopo. Una volta di fronte al Sultano, il Santo di Assisi afferma di non essere stato inviato da nessun uomo, ma da Dio stesso e che lo scopo del suo viaggio è mostrare agli uomini il cammino della salvezza e il Vangelo della Verità.

Mosso da un così grande ideale decide di chiedere ai responsabili religiosi mussulmani di sperimentare la prova del fuoco, ovvero di provare quale delle due religioni sarebbe stata quella vera. Coloro che non avrebbero ricevuto bruciature passando in mezzo al fuoco, sarebbero stati gli appartenenti alla vera religione. Pur essendo affascinati dal messaggio francescano, i capi mussulmani rifiutano la prova e decidono di fare numerosi regali a Francesco e ai suoi compagni. Questi ultimi però non accettano, mostrando di essere rivolti verso una più grande ricompensa e soprattutto verso ideali più forti che non avevano nulla a che fare con il potere e con la ricchezza. La conquista che venne ottenuta attraverso questo gesto fu grande e portò alla pace. Il Sultano e i suoi alti funzionari non si convertirono al cristianesimo, ma nel 1229 Al-Malik Al-Kamil firmò assieme a Federico II il trattato di Giaffa, con il quale stipulò un tempo di tregua.

Al-Malik al-Kamil dava a Federico Gerusalemme, Betlemme e tutti i villaggi situati sulla strada di Giaffa e di San Giovanni d'Acri, oltre alla città di Nazaret e ai territori di Tiro e di Sidone con le loro dipendenze.

Cosa possiamo dire oggi di fronte a questo gesto?

Qual è oggi l'eredità di quell'irruenza missionaria che mosse Francesco a compiere un gesto di tali dimensioni?

Dopo otto secoli, ciò che ha fatto Francesco è ancora attuale per noi?

Apparentemente, anche se ciò che ha segnato l'esistenza di San Francesco ci appare lontano dal mondo in cui viviamo ai nostri giorni, analizzando il suo gesto eroico e radicale possiamo focalizzarci sul suo esempio e trarre alcuni spunti che possono ispirare, motivare e dare entusiasmo alla nostra chiamata all'evangelizzazione.

ESSERE UN UOMO IN MOVIMENTO. Ecco cosa dovrebbe fare un evangelizzatore: mettersi in moto. Non solo con uno sguardo di giudizio critico, ma con la fermezza di avere conosciuto la Verità: Gesù Cristo. Una verità che fa cadere ogni barriera della diversità perché ci dona la certezza che il nostro è l'Unico Dio, sotto il nome del quale *"Si pieghi ogni ginocchio e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore." Fil 2,11*

SAPER AFFRONTARE LE BARRIERE. Francesco si mette ad affrontare un paese nemico, un popolo diverso

con cultura e religione differenti dalla propria. Non dobbiamo aver paura di ciò che è diverso da noi, ma dobbiamo cambiare il nostro orizzonte e guardare che il bisogno di verità che risiede nel profondo del cuore dei fratelli che desideriamo evangelizzare, è più forte e ci interpella di più di ogni contingente aspetto di diversità che l'altro presenta. Dio ha un progetto di benedizione e desidera che ogni uomo possa incontrarlo. *"Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità." 1Tm 2,3-4.* Il nostro pensiero e il nostro giudizio non devono arrestare la potenza di Dio e il Suo progetto di salvezza. Il cuore di coloro che evangelizziamo è assetato di amore, di certezze, di verità: ha sete di Gesù. Questo dovrebbe essere il motivo che ci spinge ad aiutare i nostri fratelli, e di conseguenza a superare ogni confine e ogni limite.

ESSERE RADICATI NELLA FEDE. Francesco sapeva che quello che aveva incontrato era il Vangelo della Verità e non aveva alcun dubbio della chiamata e della missione con la quale il Signore lo aveva investito, la missione di annunciare che Gesù è il Salvatore, proclamando con forza il cammino di Salvezza: "*…in nessun altro c'è salvezza. Non è stabilito altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che siamo salvati." At 4,12.* Francesco non esitò, ma era convinto della sua fede in Gesù Cristo.

AMARE SIGNIFICA COMUNICARE LA VERITÀ. San Francesco affronta l'accampamento mussulmano con uno spirito di servizio e con amore. Quando parliamo di amore però non vogliamo intenderlo come un aspetto debole, che si ferma al sentimento, ma di un amore che è fondato su Gesù e quindi sulla verità. Un amore forte. Proprio come dice la lettera agli Efesini al capitolo 4: "*Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo.*" *Ef 4,15.* Francesco aveva sperimentato l'autorità di Cristo nella Sua vita e l'influenza che questa aveva avuto in Lui. Gesù aveva rapito il Suo cuore e la sua esistenza in maniera così forte che non poteva tacere quello che aveva udito e visto dal momento della sua conversione. Desiderava che tutti potessero conoscere la forza di questo amore.

SAPER DARE LA VITA PER CRISTO. San Francesco nell'andare incontro al Sultano aveva davanti a sé la ricompensa: Cristo. Per Lui sarebbe andato incontro anche al martirio, donando la Sua stessa vita. Cosa siamo disposti a perdere quando evangelizziamo? Ci compromettiamo con il mondo e con la sua mentalità o sappiamo difendere i nostri valori e metterli in pratica senza la paura di essere giudicati? Siamo in grado, all'interno dell'ambito del lavoro e degli ambienti che frequentiamo, di dire la verità anche quando questa è scomoda, perché sappiamo che porterà a delle conseguenze inevitabili, di rottura e di critica nei nostri confronti? "*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno." Fil 1,21*

AVERE UN ATTEGGIAMENTO PROFETICO. Un aspetto fondamentale di Francesco è che la sua azione andava al di là della mentalità della sua epoca, non solo perché ha varcato i limiti geografici, ma perché è stato capace di fare un gesto profetico. Francesco ha ascoltato la voce dello Spirito Santo che parlava e gli mostrava qualcosa di inaspettato. Era aperto all'azione dello Spirito Santo, sapeva ascoltare la Sua voce e sapeva agire guidato dalla Sua grazia. Controcorrente e rivoluzionario, San Francesco ha anticipato un'apertura verso il futuro. *"…da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede…" At 11,24*

COMBATTERE CON LE ARMI DELLA FEDE. Fede, speranza e carità sono le virtù che hanno caratterizzato la missione di San Francesco. In contrapposizione con un mondo segnato dall'odio e dalla violenza dove il nemico vuole prevaricare su colui che è più debole, Francesco utilizza le armi del cristiano e porta avanti il suo progetto con in mano la Parola di Dio e agendo con pace, umiltà e servizio, sapendo che ciò che porta alla vittoria non è tanto l'uso spietato della forza, quanto l'esempio di Cristo che per amore è morto sulla croce per noi. *"Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio." Ef 6,16*

Non fermiamoci dunque davanti alle circostanze, ma imitiamo con fede l'esempio che San Francesco ci ha dato, annunciando senza timore la verità che abbiamo incontrato: la nostra testimonianza sarà allora disarmante!

Cristina Lunardi

PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE CHARIS

Da 15 al 17 gennaio a Recife, in Brasile, si è svolta la Prima Conferenza Internazionale per i Leader delle Comunità Carismatiche promossa da CHARIS, il servizio internazionale al Rinnovamento Carismatico Cattolico istituito da papa Francesco lo scorso giugno, con l'obiettivo di suscitare comunione e collaborazione tra i cattolici di tutto il mondo che vivono l'esperienza del battesimo nello Spirito nelle diverse comunità, scuole di evangelizzazione, reti di comunicazione e ministeri vari.

P. Giuseppe è stato presente alla conferenza rappresentando la Koinonia Giovanni Battista tra le numerose comunità e movimenti sorti negli ultimi decenni.

I temi trattati nella conferenza, esposti da leader di differenti comunità, hanno spaziato dall'evangelizzazione dei giovani, alla salvaguardia dei bambini, dalla pastorale vocazionale nelle nuove comunità, al problema degli abusi e al servizio nelle "periferie".

La messa conclusiva è stata celebrata dal cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, insieme ad un'ottantina di vescovi, soprattutto brasiliani.

Il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Da sinistra: Elena Tadiello, referente per la Comunità Abramo; Ruggero Zanon, presidente dell'associazione Via Pacis; p. Giuseppe De Nardi; S.E. Mons. Andrzej Siemieniewski, vescovo ausiliare di Wrocław; Matteo Calisi, presidente della Comunità di Gesù; don Pietro Savio, referente per la Comunità Abramo e parroco nel Vicentino.

CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI LEADER ACCSE

EVANGELIZATION 2033

L'Associazione dei Coordinatori delle comunità carismatiche cattoliche (ACCSE), nata nel 1985 per promuovere ed incoraggiare le scuole di evangelizzazione a livello nazionale, diocesano e parrocchiale, ha organizzato una conferenza internazionale a Betlemme e Gerusalemme dal 20 al 24 gennaio scorso.

Lo scopo della conferenza, dal titolo *An empowered laity towards 2033*, era quello di pregare insieme e riflettere su come continuare ad essere testimoni di Cristo a livello locale, nazionale e globale, attraverso le attività e i ministeri che vedono il coinvolgimento dei laici.

L'evento, che ha ricevuto la benedizione del Papa attraverso una lettera della Segreteria di Stato, ha visto la partecipazione di leader impegnati nella nuova evangelizzazione, provenienti dai diversi continenti. Anche la Koinonia ha contribuito a più livelli: i delegati della Scuola di Evangelizzazione, Miriam Olejnik e p. Marcel Hakoš, hanno rispettivamente tenuto un workshop sui nuovi modi per evangelizzare i "lontani", e condiviso una testimonianza; Edoardo Dorantes Hernandez e Araceli Linares Flores, coordinatori della regione di Acapulco, hanno condiviso la loro esperienza nel conciliare la vita familiare con la missione; Agnieszka Cap e Sinéad Martin hanno guidato il ministero della musica animando i momenti di preghiera. P. Giuseppe è stato invitato a tenere l'omelia nella messa conclusiva dell'evento.

I partecipanti hanno inoltre visitato i principali luoghi santi di Israele in un breve pellegrinaggio.

Da sinistra: Marcel Hakoš, Agnieszka Cap, Sinéad Martin, Miriam Olejnik, Araceli e Eduardo Dorantes Hernandez.

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”. (Mc 16,15)

“Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno”. (EG 23)

Un corso per chi vuole evangelizzare e non sa ancora come fare; per chi vuole imparare a diventare annunciatori della Buona Novella. Attraverso tematiche, attività pratiche e forti momenti di spiritualità, si trasmette al partecipante un nuovo modo semplice, efficace e creativo per evangelizzare.

ISCRIZIONI ON LINE
compila il form su:
www.koinoniagb.it

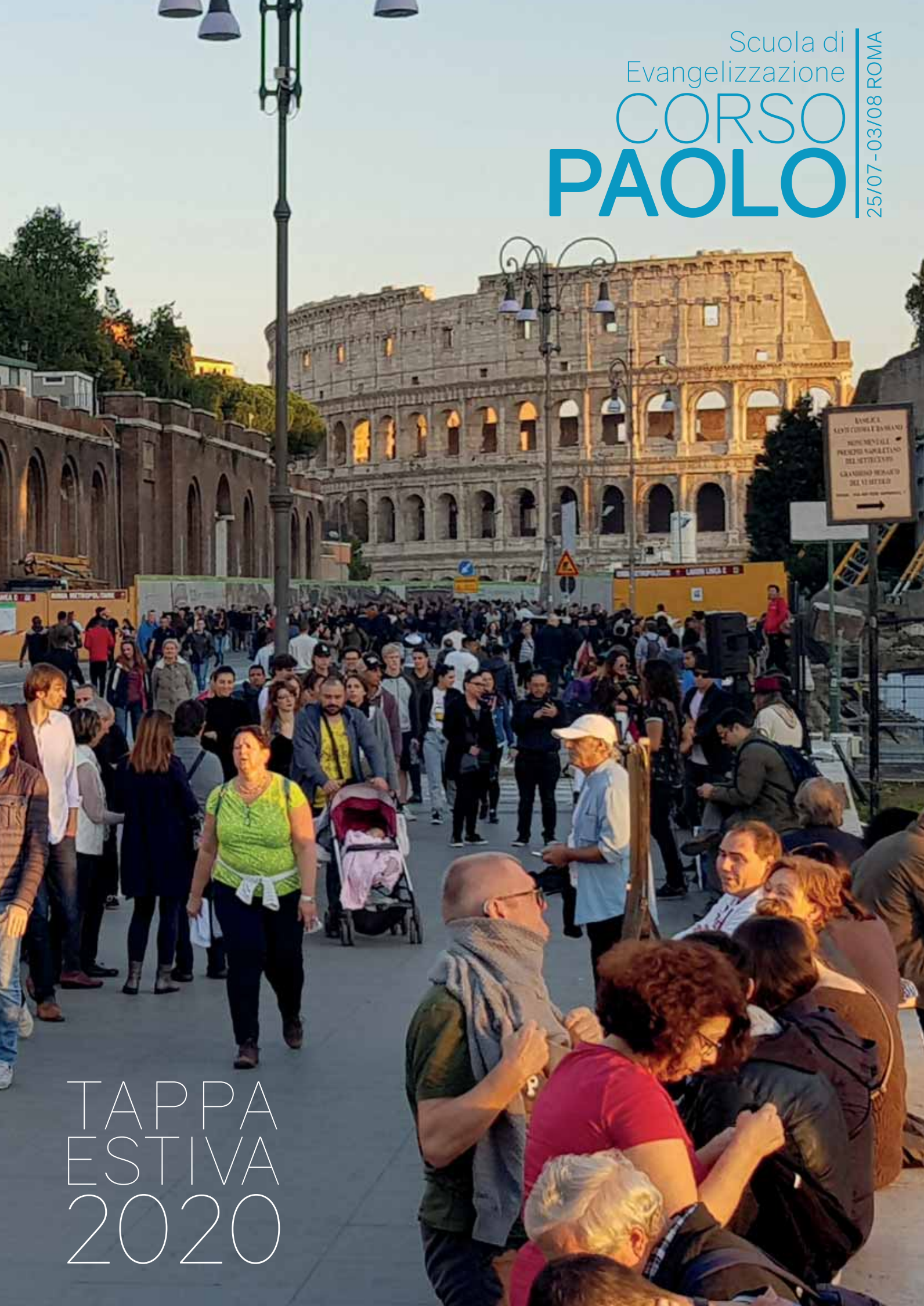
HOTEL CASA TRA NOI
via Monte del Gallo 113 - 00165 ROMA - tel. 06 39387355
www.hotelcasatranoiroma.com

+39 366 9523656
@ tappaestiva@koinoniagb.it

Scuola di Evangelizzazione

CORSO PAOLO

25/07 - 03/08 ROMA



TAPPA ESTIVA 2020